

<b>Gennaio 2005</b>	<b>Eucaristia: l'amore più grande. Introduzione al mistero dell'Eucaristia</b>
---------------------	--

Accoglienza ed invocazione allo Spirito santo

Appesi alla Parola: ascolto della Parola di Dio, Vangelo di Giovanni, 13, 1 e ss. La lavanda dei piedi

Alla ripresa degli appuntamenti mensili con il nuovo anno 2005, come da tanti richiesto, si propone il tema eucaristico, determinato da alcune motivazioni:

1. L'Anno dell'Eucaristia indetto dal papa il 17 ottobre 2004.  
L'Eucaristia è luce e vita del terzo millennio, fa partire la chiesa per la nuova evangelizzazione. Con Giovanni Paolo II inginocchiato davanti al mistero eucaristico in una silenziosa e struggente preghiera, si sono inginocchiati la chiesa con i suoi monasteri e le sue parrocchie, il mondo con la sua storia tormentata e straziata.
2. L'Anno della Canonizzazione del Padre  
Evento di gratitudine al Signore per il grande dono, impegno nel tradurre concretamente nella vita la santità del fondatore.
3. Il carattere proprio di formazione rogazionista delle Famiglie Rog.

Mentre i Sinottici parlano sia della moltiplicazione dei pani con le stesse parole dell'istituzione eucaristica, come anche dell'istituzione dell'Eucaristia, per alcuni autori la lavanda dei piedi è la trasposizione giovannea dell'istituzione dell'Eucaristia.

Il rito dell'istituzione è in rapporto col gesto fatto da Gesù alla vigilia della sua morte ed il significato è di operare la crescita del corpo di Cristo che è la Chiesa.

L'Eucaristia è un segno che Dio ha tanto amato il mondo da aver dato il proprio figlio perché nessuno si perda.

Nell'eucaristia Gesù amò i suoi discepoli sino alla fine.

Ogni uomo può dire: Mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2,20)

Sulla croce Gesù ha dato la sua vita per il mondo intero: nell'eucaristia offre la salvezza per la vita del mondo, per la salvezza di chi crede e di chi non crede ancora.

L'eucaristia rende presente sacramentalmente questo dono della salvezza nel corso della storia.

Sino alla fine significa:

- a. fino al compimento storico e temporale della sua vocazione di Figlio di Dio e Salvatore, fino alla fine del mondo;
- b. fino alla manifestazione più significativa e più grande del suo amore, cioè il rimanere perennemente in un minuscolo frammento di pane a ricordare la presenza reale, dove Egli tutto intero si fa sostanzialmente presente nella realtà del suo corpo e del suo sangue (Paolo VI, *Mysterium fidei*);
- c. Nell'Eucaristia ci è manifestato la forma estrema del suo amore, rovesciando i criteri di dominio ed affermando in modo radicale il criterio del servizio Se uno vuol essere il primo sia l'ultimo di tutti ed il servo di tutti (Mc 9,35).

### **1. Il dato magisteriale**

Abbondanza di sollecitazioni, orientamenti di fondo e prospettive:

- *Mysterium fidei* (Lettera enciclica, Paolo VI, 1965)
- *Eucharisticum mysterium* istruzione sul culto eucaristico (Congregazione dei riti, 1967)
- *Ecclesia de Eucaristia* (lettera enciclica, Giovanni Paolo II, 2003)
- *Redemptionis donum* (istruzione della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, 2004)

° Mane nobiscum Domine, (lettera apostolica, Giovanni Paolo II, 2004)

### **Eucaristia: manifestazione più grande dell'amore di Cristo per l'uomo**

L'eucaristia è mistero di presenza reale, per antonomasia (sacra scrittura, chiesa, opere di carità fraterna, poveri ecc.).

Del resto la chiesa cattolica non solo ha sempre insegnato, ma anche vissuto la fede nella presenza del corpo e del sangue di Cristo nella eucaristia, adorando sempre con culto latreutico, che compete solo a Dio, un così grande sacramento. Di questo culto S. Agostino scrive: "In questa carne (il Signore) ha qui camminato e questa stessa carne ci ha dato da mangiare per la salvezza; e nessuno mangia quella carne senza averla prima adorata.. sicché non pecchiamo adorandola, ma anzi pecchiamo se non la adoriamo".

Eucaristia: presenza reale, per mezzo della quale si realizza in modo sommo la promessa di Gesù di rimanere con noi fino alla fine del mondo (Mane nobiscum Domine, 16, Lettera apostolica di Giovanni Paolo II per l'Anno dell'Eucaristia).

La presenza di Gesù nel tabernacolo deve costituire come un polo di attrazione per un numero sempre più grande di anime innamorate di Lui, capaci di stare a lungo ad ascoltarne la voce e quasi a sentirne i palpiti del cuore. «Gustate e vedete quanto è buono il Signore!» (Sal 33 [34],9). (Mane, 18)

Nel vangelo di Gv non a caso non si trova il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia ma quello della lavanda dei piedi: chinandosi a lavare i piedi dei discepoli, Gesù spiega in senso inequivocabile il senso dell'Eucaristia (Mane, 28)

L'istituzione dell'Eucaristia infatti anticipava sacramentalmente gli eventi che di lì a poco si sarebbero realizzati, a partire dall'agonia del Getsemani. Rivediamo Gesù che esce dal Cenacolo, scende con i discepoli per attraversare il torrente Cedron e giungere all'Orto degli Ulivi. Il sangue, che aveva poco prima consegnato alla Chiesa come bevanda di salvezza nel Sacramento eucaristico, cominciava ad essere versato; la sua effusione si sarebbe poi compiuta sul Golgota, divenendo lo strumento della nostra redenzione: « Cristo [...] venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, [...], entrò una volta per sempre nel santuario non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue, dopo averci ottenuto una redenzione eterna » (Eb 9,11- 12) (EE, 3)

## **2. Il dato annibaliano**

L'intera vita di sant'Annibale Maria è profondamente forgiata dall'Eucaristia: da essa egli trae la linfa della sua esistenza, del suo sacerdozio, del suo carisma, della sua santità. La storiografia rogazionista lo ha definito adoratore serafico dell'Eucaristia. Nella sua esperienza carismatica e presbiterale non c'è vita, non c'è apostolato, non c'è perseveranza che non parta da con e nell'eucaristia.

Fu introdotto alla conoscenza ed alla frequentazione dell'eucaristia sin da bambino, dal cistercense P. Ascanio Foti, lo stesso che lo aveva fatto innamorare di Maria.

La comunione eucaristica a quei tempi non era giornaliera: con uno speciale permesso appena adolescente poté accedere giornalmente alla mensa del pane della vita.

Un elemento importante per la crescita della sua vita spirituale, che delinea il percorso carismatico è il suo grande amore per l'adorazione eucaristica allora a Messina nella forma delle Quarantore circolari. Il giovane rampollo dei Di Francia amava sostare lungamente davanti a Gesù nel mistero eucaristico, effondendo i suoi desideri, i giovanili ardori.

E fu proprio durante una sosta contemplativa in San Giovanni di Malta che il giovane Annibale colse ad intuito il carisma del Rogate che sarebbe poi diventato la vita della sua stessa vita. La sua vocazione sacerdotale, improvvisa, irresistibile, sicurissima è conseguenza della scoperta della vocazione rogazionista colta nel ritmo penetrante dell'adorazione eucaristica.

Anche il suo percorso di santità è delineato a partire dalla riflessione adorante davanti al mistero dell'eucaristia che apriva gli spazi della comprensione sul mistero della messe abbandonata che necessita di operai.

Il primo luglio 1886, dopo una preparazione intensa e fervorosa durata due anni, il Padre Annibale Maria lasciò stabilmente Gesù in Sacramento in una cappelletta sistemata alla meglio e ricavata da una delle casette Avignone quartiere lurido e malfamato, ai bordi della Messina-bene, tra i 200 poveri circa che vi abitavano. Quella del 1° luglio 1886, fu ritenuta la vera data di fondazione delle opere rogazioniste.

Durante il pranzo offerto ai poveri, 200 circa tra uomini, donne e fanciulli, il 19 marzo 1881, per la prima volta il Padre Annibale, celebrò messa nel quartiere ma tutto si chiuse lì, non rimanendo alcuna specie eucaristica dopo la celebrazione.

Era anche una motivazione pedagogica che spingeva il Padre ad aspettare perché nascesse in tutti vivo il desiderio di avere Gesù in mezzo, sacramentalmente. I tempi effettivamente andavano maturando, mentre "nasceva in tutti il desiderio che l'oratorio si facesse sacramentale".

In verità ci sarebbe voluto ben poco per collocarvi SS.mo Sacramento: sarebbe bastato il permesso secondo la legge ecclesiastica; ma il sacerdote che aveva incominciato l'opera, stimò che la venuta di Gesù Sacramentato in quell'oratorio, in mezzo a quella turba di poveri d'ogni specie e di fanciullini fosse preceduta da una preparazione abbastanza lunga ed atta ad impressionare profondamente gli animi; stimò che la venuta del SS.mo Sacramento in quel locale segnasse un avvenimento, un'epoca dell'Opera, perché il Signore Nostro Gesù Cristo sarebbe ivi ospitato proprio in mezzo ai poverelli fatto anche Lui poverello tra quelle casupole per amore dei suoi derelitti figli.

E' questa in pratica la chiave di lettura dell'avvenimento di così grande importanza per la fede del Padre, la continuità e la vitalità stessa dell'Opera appena intrapresa. Questi elementi si incastonarono nella grande pietà Eucaristica della quale Annibale Maria era pervaso. Non si trattava di un surrogato, ma di un elemento genuino che avrebbe caratterizzato il suo indirizzo di fondazione come eucaristico.

Un lungo lavoro di 2 anni con ogni sorta di industrie atte a suscitare una santa aspettazione nell'anima dei fanciulli ricoverati e in tutta quella turba, istruzioni catechistiche continue sull'importanza dell'avvenimento, cantici e preghiere varie, preparò la data memorabile del 1° luglio 1886, destinata senza alcun preconcetto, o forse per divina disposizione. Un inno sin d'allora divenne un po' il simbolo della giornata Eucaristica: Cieli dei cieli apritevi, scenda il diletto a noi, chiuso nell'Ostia, vittima del suo divino amor. Venga tra i figli suoi l'amato Redentor. Dopo la consacrazione l'inno si trasformava in cantico di gioia: Cessino ormai le lagrime, finisca ogni dolore ... venne tra noi Gesù.

C'è un dato di fede sotteso a questa industria spirituale, forse la primaria escogitata dalla mente e dal cuore innamorato di padre Annibale: un grande amore a Gesù Eucaristia, considerato come vero, effettivo, immediato fondatore dell'Opera e come centro di tutte le operazioni, amoroso, fecondo, doveroso e continuo dell'opera degli interessi del cuore di Gesù. La sua convinzione era che Dio aveva fatto una cosa nuova. L'originalità della cosa consisteva nel fatto che Dio stesso, volendo elevare a istituzione il divino comando del Rogate, senza intermediazione di alcun fondatore, si sia mostrato geloso di esserne stato egli stesso dal Santo tabernacolo il fondatore.

Solo così l'opera è andata avanti e ha portato i frutti. E da Messina si è inoltrata in tutte le parti del mondo levando il vessillo del Rogate nel servizio dei poveri e nell'esercizio della carità verso i bisognosi, trascinando una schiera di donne e uomini dell'interesse del cuore di Gesù.

### **3. Il dato concreto della nostra vita**

L'Eucaristia è il segno concreto della presenza reale, vera di Gesù in corpo, sangue, anima e divinità.

E' il segno concreto di un amore senza limiti e senza tempo: fino alla fine (della manifestazione dell'amore, del tempo cronologico). E' polo di attrazione per anime innamorate di Cristo, capaci di stare a lungo ad ascoltarne la voce e a sentirne i palpiti del cuore (Mane, 18)

E' il dono giornaliero offerto da Cristo stesso che si offre ed è offerto nel mistero della S.Messa.

Importanza della messa giornaliera e della pasqua settimanale della domenica.

Importanza dell'adorazione eucaristica fuori la messa (impegno speciale per questo anno Mane, 18).

E' il mistero della presenza «reale». Con tutta la tradizione della Chiesa, noi crediamo che, sotto le specie eucaristiche, è realmente presente Gesù. Una presenza — come spiegò efficacemente il Papa Paolo VI — che è detta «reale» non per esclusione, quasi che le altre forme di presenza non siano reali, ma per antonomasia, perché in forza di essa Cristo tutto intero si fa sostanzialmente presente nella realtà del suo corpo e del suo sangue. Per questo la fede ci chiede di stare davanti all'Eucaristia con la consapevolezza che siamo davanti a Cristo stesso. Proprio la sua presenza dà alle altre dimensioni - di convito, di memoriale della Pasqua, di anticipazione escatologica - un significato che va ben al di là di un puro simbolismo. L'Eucaristia è mistero di presenza, per mezzo del quale si realizza in modo sommo la promessa di Gesù di restare con noi fino alla fine del mondo (Mane, 16).

S. Pio X: "Il desiderio di Gesù Cristo e della chiesa che tutti i fedeli si accostino quotidianamente alla sacra mensa, consiste soprattutto in questo: che i fedeli, uniti a Dio in virtù del sacramento, ne attingano forza per dominare la libidine, per purificarsi dalle lievi colpe quotidiane e per evitare i peccati gravi, ai quali è soggetta l'umana fragilità".

Non è lecita una celebrazione eucaristica nella quale non risplenda la carità testimoniata dalla concreta condivisione con i poveri (1 Cor 11,17-22.27-34).

#### **4. Applicazioni di vita per le Famiglie Rog**

.1. Quale è la qualità della vita eucaristica della nostra famiglia (messa giornaliera? Messa domenicale? Adorazione eucaristica settimanale?)

Dinanzi alla manifestazione di un amore davvero così grande (fino alla fine) la vita eucaristica della nostra famiglia è una abitudine, una mania, un'esigenza, un bisogno? Perché?

.2. Perché tante volte le forti esperienze liturgiche (messa, adorazione, preghiera eucaristica) non lasciano niente dentro di noi o le viviamo con disinteresse, distrazione:

a. dipende da chi celebra o propone un momento di adorazione,

b. sono cose ripetitive che conosciamo molto bene e quindi abbiamo bisogno di novità,

c. non sappiamo scoprire il nostro ruolo nella celebrazione o nell'adorazione, ci sentiamo fuori posto, anonimi, fanno tutto gli altri, abbiamo bisogno di emozioni e di provare sensazioni...

.3. Tenendo conto che non è lecita una celebrazione eucaristica nella quale non risplenda la carità testimoniata dalla concreta condivisione con i poveri (1 Cor 11,17-22.27-34) e che l'eucaristia è fonte dell'agire, dell'evangelizzazione e della missione, quale piccolo proposito vogliamo formulare per questo mese, che sia concreto e che possiamo viverlo comunitariamente con chi ci è vicino?

Con Sant'Annibale nell'anno dell'Eucaristia

Riflessione per il mese di febbraio, ripresa direttamente dalla lettera circolare dei superiori generali per l'anno dell'Eucaristia con S. Annibale.

L'Eucaristia al centro

.1. LA PAROLA DI DIO (1 Cor. 11, 23-27)

.2. LA RIFLESSIONE

L'evento della canonizzazione

**La canonizzazione del Padre Fondatore è un "evento"**. Dono di grazia, punto di riferimento della nostra storia, sorgente di rinnovata vitalità carismatica e apostolica. La data del 16 maggio 2004 rappresenta per tutti noi un nuovo inizio. Oggi, contemplando la santità del nostro Fondatore, siamo più consapevoli di essere Famiglia "pasquale", nata cioè dalla Pasqua di Cristo, fonte di ogni santità, Famiglia

di gente "salvata" e "santificata" dalla morte e resurrezione del Signore, sempre vivo e presente in mezzo a noi nel sacramento dell'Eucaristia, che della Pasqua è memoriale perenne, prolungamento salvifico nella storia. Da questa coscienza nasce un rinnovato impegno, un più forte impulso a rispondere alla vocazione della santità, iscritta nella nostra identità battesimale e carismatica. Siamo così chiamati ad essere santi e, nello stesso tempo, a santificare. La santificazione dell'umanità, infatti, è la missione di Cristo nel mondo, continuata dal suo corpo che è la Chiesa; e perciò è anche la nostra missione, obiettivo principale della nostra scelta di vita e del nostro apostolato.

Evento da celebrare, da vivere e tramandare.

La canonizzazione del Padre Fondatore, pertanto, è avvenimento che supera il dato cronologico e si impone perennemente alla nostra memoria storica come "evento" da celebrare, vivere e tramandare.

Come celebrarlo?

Certamente vivendo in atteggiamento di lode e riconoscenza al Signore che ha fatto per noi cose grandi: ha esaltato l'umiltà del suo servo Annibale Maria Di Francia, nostro Padre, che d'ora in poi tutti chiameranno "santo"! La gioia e l'esultanza nel Signore accompagneranno sempre la nostra vita di membri della Famiglia del Rogate.

La celebrazione dell'evento raggiunge la sua espressione più significativa quando tocca e coinvolge la vita. Celebrare Annibale Maria Di Francia "santo" significa allora riconoscerlo come esempio e modello, accoglierne la testimonianza, assimilarne il messaggio, seguirlo sulla strada del servizio a Dio e al prossimo, specialmente alle persone più bisognose.

Come trasmettere la santità del Fondatore?

Non basterà solo raccontarla e documentarla. La trasmissione, in questo caso, è un fatto esistenziale, perché si tratta di comunicare un'esperienza di vita e non semplicemente una notizia, un avvenimento storico. Essa avviene innanzitutto attraverso la diffusione del culto, che mira a creare un rapporto personale tra il credente e il Santo.

Come diffondere il culto del Padre se non prima vivendolo?

Come suoi figli e figlie siamo chiamati a stabilire un rapporto di amore filiale e devoto verso la sua persona, ritenendolo come nostro principale patrono, intercessore, amico e modello di vita evangelica. E poi, adoperarci con ogni mezzo perché il popolo di Dio lo conosca, lo ami, lo invochi e lo imiti sempre di più.

Questo speciale anno che ci apprestiamo a vivere deve essere per noi come una palestra, come un "tempo forte" in cui esercitarci e crescere nella relazione personale con il nostro Santo Padre Fondatore e, nello stesso tempo, deve vederci impegnati a far conoscere la sua santità.

Altro mezzo importante per raccontare la santità di Annibale Maria Di Francia è la continuazione e l'incremento della sua missione. Egli, infatti, vive ed è conosciuto attraverso le opere apostoliche che attualizzano il suo carisma: la preghiera incessante e universale per il dono e la crescita delle vocazioni, il soccorso e l'evangelizzazione dei piccoli e dei poveri. Più vivremo in profondità e diffonderemo nella Chiesa il carisma del Rogate, più il Fondatore sarà conosciuto; più allargheremo gli orizzonti e gli ambiti della missione, più egli sarà amato.

Concretamente, l'anno che vogliamo dedicare alla contemplazione della santità di Padre Annibale dovrà portarci a ravvivare il fervore carismatico e a rinnovare l'entusiasmo per la nostra speciale missione e ricercare nuove forme di attuazione.

Infine, diciamo pure che predicheremo la santità del Fondatore con la testimonianza della vita: una vita certamente "offerta" al Padrone della messe per il dono del "buoni operai", dedicata ad alleviare le sofferenze dei poveri, dei piccoli e dei non

amati, ma anche una vita impegnata a costruire la comunione fraterna all'interno della comunità e della famiglia, nella Chiesa e nella società.

Nell'anno dell'Eucaristia

Dicevamo prima che questo speciale anno che noi vogliamo dedicare alla lode al Signore e alla riflessione sull'evento della canonizzazione coincide, in parte, con l'Anno dell'Eucaristia indetto dal Papa, il quale ci invita ancora una volta a mettere l'Eucaristia al centro della vita e dell'apostolato, per realizzare l'impegno ecclesiale della contemplazione del volto di Cristo, come aveva indicato alla fine del Grande Giubileo nella Novo Millennio Ineunte<sup>1</sup>.

Come conciliare per noi i temi della santità di Padre Annibale e dell'Eucaristia?

Abbiamo fondati motivi per ritenere provvidenziale la coincidenza e per poter vivere l'anno del ringraziamento per la canonizzazione alla luce del mistero dell'Eucaristia e l'anno dell'Eucaristia alla luce della santità di Padre Annibale Maria Di Francia. Alcune ragioni le abbiamo già espresse precedentemente specificando il titolo della presente lettera e il taglio che vogliamo dare alla nostra riflessione durante quest'anno<sup>2</sup>: approfondire, in modo particolare, la spiritualità eucaristica del Padre Fondatore.

E' lo stesso Giovanni Paolo II che ci esorta a vivere il mistero dell'Eucaristia alla luce della testimonianza dei Santi. Mettiamoci, miei carissimi fratelli e sorelle, - egli scrive - alla scuola dei Santi, grandi interpreti della vera pietà eucaristica. In loro la teologia dell'Eucaristia acquista tutto lo splendore del vissuto, ci « contagia » e, per così dire, ci « riscalda »<sup>3</sup>. Stanno davanti ai nostri occhi - scrive ancora il Papa - gli esempi dei Santi, che nell'Eucaristia hanno trovato l'alimento per il loro cammino di perfezione. Quante volte essi hanno versato lacrime di commozione nell'esperienza di così grande mistero ed hanno vissuto indicibili ore di gioia « sponsale » davanti al Sacramento dell'altare<sup>4</sup>.

Nella vita di tutti i santi emerge un rapporto speciale con l'Eucaristia. In alcuni risulta talmente accentuato da segnare i tratti caratteristici della spiritualità. È il caso del nostro Fondatore. Egli ha coltivato fin da giovane una particolare devozione per l'Eucaristia, fino a farne gradualmente il centro irradiante della sua vita e del suo apostolato. La celebrazione del Primo Luglio ne è la testimonianza più significativa. Centro di ogni devozione e di ogni operazione, - scrive il Fondatore - sarà il Santissimo Sacramento dell'Altare, per il quale questa minima Congregazione dovrà avere tale santo trasporto, e talmente deve onorarsi e corteggiarsi, che questo pio Istituto possa dirsi eucaristico<sup>5</sup>.

C'è ancora un'altra ragione profonda che spiega bene la scelta di vivere con sant'Annibale l'anno dell'Eucaristia. È la relazione tra santità ed Eucaristia. Relazione fontale, sorgiva. Infatti, l'Eucaristia ci fa santi, - insegna la Chiesa - e non può esserci santità non incardinata sulla vita eucaristica. 'Colui che mangia di me vivrà per me' (Gv 6,57)<sup>6</sup>.

Approfondendo l'esperienza spirituale di Annibale Maria Di Francia scopriremo ancora una volta come la santità passa per la via dell'Eucaristia, poiché in essa è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra pasqua, lui il pane vivo che mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante dà vita agli uomini...<sup>7</sup>.

---

<sup>1</sup> Cf. *Mane Nobiscum Domine*, 8.

<sup>2</sup> Cf. n. 4.

<sup>3</sup> *Ecclesia de Eucharistia*, 62.

<sup>4</sup> *Mane Nobiscum Domine*, 31.

<sup>5</sup> DI FRANCIA ANNIBALE MARIA, *Scritti*, vol. 3, p. 17; Cf. anche *Costituzioni dei Rogazionisti*, 12; *Costituzioni delle Figlie del Divino Zelo*, 11.

<sup>6</sup> *Anno dell'Eucaristia: suggerimenti e proposte*, 6.

<sup>7</sup> CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, decreto sul ministero e la vita sacerdotale, 5.

Questo è lo spirito con cui vogliamo vivere l'Anno dell'Eucaristia: mentre rendiamo grazie per la canonizzazione di Padre Annibale, ci mettiamo alla sua scuola per riscoprire e imitare la sua vita eminentemente eucaristica.

La spiritualità eucaristica del nostro Fondatore è stata già al centro della riflessione della nostra Famiglia. In particolare ricordiamo il Centenario del Primo Luglio solennemente celebrato nel 1986. In quell'occasione i Superiori generali<sup>8</sup> del tempo hanno promosso una approfondita conoscenza di Padre Annibale come maestro e testimone di spiritualità eucaristica. L'anno dell'Eucaristia ci offre l'occasione per riprendere e approfondire sul piano esperienziale e culturale questo aspetto così caratteristico della sua vita e della sua spiritualità, perché possa caratterizzare sempre più anche la nostra vita e il nostro apostolato.

In concreto, vogliamo cogliere alcune prospettive indicate da Giovanni Paolo II per l'anno dell'Eucaristia, per approfondirle alla luce dell'esperienza di sant'Annibale e tradurle in linee di spiritualità e di apostolato per noi oggi.

#### LA RIFLESSIONE ED IN CONFRONTO PER IL NUCLEO FAMILIARE ED IL GRUPPO

1. L'evento della canonizzazione del Padre Annibale, ci ha visti tutti coinvolti come persone, coppie, famiglie. Fare memoria di quel momento è certamente uno dei modi più immediati per rendere lode a Dio delle meraviglie operate in noi attraverso l'evento stesso. Sia che siamo stati presenti fisicamente sia che lo siamo stati spiritualmente, il nostro cuore e la nostra anima hanno vissuto un momento di intensa fede ed emozione. Ripercorriamo brevemente il 16 maggio 2004 della nostra vita pensando a come lo abbiamo vissuto come persone singole e come famiglie.
2. "La celebrazione dell'evento raggiunge la sua espressione più significativa quando tocca e coinvolge la vita" (Lettera Circolare pag. 13, §8). L'evento della canonizzazione di Padre Annibale, riletto oggi a distanza di alcuni mesi, che posto occupa nella nostra vita personale e familiare? E' ricordato solo come un bellissimo momento o è stato un appuntamento importante da cui sono scaturiti stimoli e cammini nuovi nella nostra vita familiare e rogazionista? Forse siamo ancora frastornati dall'evento e non abbiamo ancora colto la chiamata personale, familiare e associativa che dall'evento scaturisce. Riflettiamo insieme.
3. Lo splendore della santità di Padre Annibale è un dono per tutti noi e in particolare per le nostre famiglie, chiamate sulla sua scia a camminare. Riusciamo a vivere con il coniuge e i figli la dimensione della santità familiare? O ancora, ci interroghiamo sulla necessità e sulla nostra chiamata di santificare e santificarci in famiglia? Quali sono le difficoltà che incontriamo nel dialogare su questa realtà e nel cercare di renderla concreta?
4. Anno del ringraziamento per la canonizzazione del Padre Annibale e Anno dell'Eucarestia: coincidenza provvidenziale, che ci illumina sulla strada da intraprendere per cogliere a pieno il cammino di santità tracciato dal Padre e metterci alla sua scuola. Conosciamo la spiritualità eucaristica del Padre

---

<sup>8</sup> CIRANNI G., *1° Centenario della venuta di Gesù Sacramentato nelle nostre Opere*, Roma 14 giugno 1985, Bollettino della Rogazione Evangelica (d'ora in poi Bollettino) 1985 (2), pp. 213-221; RAFFA C., *Verso il centenario della "presenza" eucaristica tra noi*, Circ. n. 70, Roma 7 ottobre 1985, Vita Nostra 1985 (4), pp. 472-479; CIRANNI G., *La dimensione ascetica della spiritualità eucaristica dei Rogazionisti*, Roma 4 novembre 1985, Bollettino 1985 (4 bis) pp. 45-77; CIFUNI P., *Anno Giubilare Eucaristico*, Messina 9 ottobre 1986, Bollettino 1986 (2), pp.334-344; RAFFA C., *Eucaristia: Centro della spiritualità e dell'apostolato della Figlie del Divino Zelo. Modello esemplare: il Padre Fondatore*, Circ. n. 64, Roma 7 ottobre 1989, Vita Nostra 1989 (5), pp.970-978. Si possono aggiungere i numerosi articoli pubblicati negli anni in *Studi Rogazionisti*, (vedi indice tematico in *Studi Rogazionisti, Speciale XX anno, 1999* (65/66), p. 152) e nei *Quaderni di Spiritualità* delle Figlie del Divino Zelo.

Annibale? Che posto occupa la dimensione eucaristica nella nostra vita personale, familiare, rogazionista e associativa?

Con Sant'Annibale nell'anno dell'Eucaristia

## **Febbraio 2005 L'Eucaristia al centro**

1. LA PAROLA DI DIO (1 Cor. 11, 23-27)

2. LA RIFLESSIONE

L'evento della canonizzazione

La canonizzazione del Padre Fondatore è un "evento". Dono di grazia, punto di riferimento della nostra storia, sorgente di rinnovata vitalità carismatica e apostolica. La data del 16 maggio 2004 rappresenta per tutti noi un nuovo inizio. Oggi, contemplando la santità del nostro Fondatore, siamo più consapevoli di essere Famiglia "pasquale", nata cioè dalla Pasqua di Cristo, fonte di ogni santità, Famiglia di gente "salvata" e "santificata" dalla morte e resurrezione del Signore, sempre vivo e presente in mezzo a noi nel sacramento dell'Eucaristia, che della Pasqua è memoriale perenne, prolungamento salvifico nella storia. Da questa coscienza nasce un rinnovato impegno, un più forte impulso a rispondere alla vocazione della santità, iscritta nella nostra identità battesimale e carismatica. Siamo così chiamati ad essere santi e, nello stesso tempo, a santificare. La santificazione dell'umanità, infatti, è la missione di Cristo nel mondo, continuata dal suo corpo che è la Chiesa; e perciò è anche la nostra missione, obiettivo principale della nostra scelta di vita e del nostro apostolato.

Evento da celebrare, da vivere e tramandare

La canonizzazione del Padre Fondatore, pertanto, è avvenimento che supera il dato cronologico e si impone perennemente alla nostra memoria storica come "evento" da celebrare, vivere e tramandare.

Come celebrarlo?

Certamente vivendo in atteggiamento di lode e riconoscenza al Signore che ha fatto per noi cose grandi: ha esaltato l'umiltà del suo servo Annibale Maria Di Francia, nostro Padre, che d'ora in poi tutti chiameranno "santo"! La gioia e l'esultanza nel Signore accompagneranno sempre la nostra vita di membri della Famiglia del Rogate.

La celebrazione dell'evento raggiunge la sua espressione più significativa quando tocca e coinvolge la vita. Celebrare Annibale Maria Di Francia "santo" significa allora riconoscerlo come esempio e modello, accoglierne la testimonianza, assimilarne il messaggio, seguirlo sulla strada del servizio a Dio e al prossimo, specialmente alle persone più bisognose.

Come trasmettere la santità del Fondatore?

Non basterà solo raccontarla e documentarla. La trasmissione, in questo caso, è un fatto esistenziale, perché si tratta di comunicare un'esperienza di vita e non semplicemente una notizia, un avvenimento storico. Essa avviene innanzitutto attraverso la diffusione del culto, che mira a creare un rapporto personale tra il credente e il Santo.

Come diffondere il culto del Padre se non prima vivendolo? Come suoi figli e figlie siamo chiamati a stabilire un rapporto di amore filiale e devoto verso la sua persona, ritenendolo come nostro principale patrono, intercessore, amico e modello di vita evangelica. E poi, adoperarci con ogni mezzo perché il popolo di Dio lo conosca, lo ami, lo invochi e lo imiti sempre di più.

Questo speciale anno che ci apprestiamo a vivere deve essere per noi come una palestra, come un "tempo forte" in cui esercitarci e crescere nella relazione

personale con il nostro Santo Padre Fondatore e, nello stesso tempo, deve vederci impegnati a far conoscere la sua santità.

Altro mezzo importante per raccontare la santità di Annibale Maria Di Francia è la continuazione e l'incremento della sua missione. Egli, infatti, vive ed è conosciuto attraverso le opere apostoliche che attualizzano il suo carisma: la preghiera incessante e universale per il dono e la crescita delle vocazioni, il soccorso e l'evangelizzazione dei piccoli e dei poveri. Più vivremo in profondità e diffonderemo nella Chiesa il carisma del Rogate, più il Fondatore sarà conosciuto; più allargheremo gli orizzonti e gli ambiti della missione, più egli sarà amato.

Concretamente, l'anno che vogliamo dedicare alla contemplazione della santità di Padre Annibale dovrà portarci a ravvivare il fervore carismatico e a rinnovare l'entusiasmo per la nostra speciale missione e ricercare nuove forme di attuazione.

Infine, diciamo pure che predicheremo la santità del Fondatore con la testimonianza della vita: una vita certamente "offerta" al Padrone della messe per il dono del "buoni operai", dedicata ad alleviare le sofferenze dei poveri, dei piccoli e dei non amati, ma anche una vita impegnata a costruire la comunione fraterna all'interno della comunità e della famiglia, nella Chiesa e nella società.

### **Nell'anno dell'Eucaristia**

Dicevamo prima che questo speciale anno che noi vogliamo dedicare alla lode al Signore e alla riflessione sull'evento della canonizzazione coincide, in parte, con l'Anno dell'Eucaristia indetto dal Papa, il quale ci invita ancora una volta a mettere l'Eucaristia al centro della vita e dell'apostolato, per realizzare l'impegno ecclesiale della contemplazione del volto di Cristo, come aveva indicato alla fine del Grande Giubileo nella Novo Millennio Ineunte .

Come conciliare per noi i temi della santità di Padre Annibale e dell'Eucaristia?

Abbiamo fondati motivi per ritenere provvidenziale la coincidenza e per poter vivere l'anno del ringraziamento per la canonizzazione alla luce del mistero dell'Eucaristia e l'anno dell'Eucaristia alla luce della santità di Padre Annibale Maria Di Francia. Alcune ragioni le abbiamo già espresse precedentemente specificando il titolo della presente lettera e il taglio che vogliamo dare alla nostra riflessione durante quest'anno : approfondire, in modo particolare, la spiritualità eucaristica del Padre Fondatore.

E' lo stesso Giovanni Paolo II che ci esorta a vivere il mistero dell'Eucaristia alla luce della testimonianza dei Santi. Mettiamoci, miei carissimi fratelli e sorelle, - egli scrive - alla scuola dei Santi, grandi interpreti della vera pietà eucaristica. In loro la teologia dell'Eucaristia acquista tutto lo splendore del vissuto, ci « contagia » e, per così dire, ci « riscalda »" . Stanno davanti ai nostri occhi - scrive ancora il Papa - gli esempi dei Santi, che nell'Eucaristia hanno trovato l'alimento per il loro cammino di perfezione. Quante volte essi hanno versato lacrime di commozione nell'esperienza di così grande mistero ed hanno vissuto indicibili ore di gioia « sponsale » davanti al Sacramento dell'altare .

Nella vita di tutti i santi emerge un rapporto speciale con l'Eucaristia. In alcuni risulta talmente accentuato da segnare i tratti caratteristici della spiritualità. È il caso del nostro Fondatore. Egli ha coltivato fin da giovane una particolare devozione per l'Eucaristia, fino a farne gradualmente il centro irradiante della sua vita e del suo apostolato. La celebrazione del Primo Luglio ne è la testimonianza più significativa. Centro di ogni devozione e di ogni operazione, - scrive il Fondatore - sarà il Santissimo Sacramento dell'Altare, per il quale questa minima Congregazione dovrà avere tale santo trasporto, e talmente deve onorarsi e corteggiarsi, che questo pio Istituto possa dirsi eucaristico .

C'è ancora un'altra ragione profonda che spiega bene la scelta di vivere con sant'Annibale l'anno dell'Eucaristia. È la relazione tra santità ed Eucaristia. Relazione fontale, sorgiva. Infatti, l'Eucaristia ci fa santi, - insegna la Chiesa - e non

può esserci santità non incardinata sulla vita eucaristica. 'Colui che mangia di me vivrà per me' (Gv 6,57) .

Approfondendo l'esperienza spirituale di Annibale Maria Di Francia scopriremo ancora una volta come la santità passa per la via dell'Eucaristia, poiché in essa è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra pasqua, lui il pane vivo che mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante dà vita agli uomini... .

Questo è lo spirito con cui vogliamo vivere l'Anno dell'Eucaristia: mentre rendiamo grazie per la canonizzazione di Padre Annibale, ci mettiamo alla sua scuola per riscoprire e imitare la sua vita eminentemente eucaristica.

La spiritualità eucaristica del nostro Fondatore è stata già al centro della riflessione della nostra Famiglia. In particolare ricordiamo il Centenario del Primo Luglio solennemente celebrato nel 1986. In quell'occasione i Superiori generali del tempo hanno promosso una approfondita conoscenza di Padre Annibale come maestro e testimone di spiritualità eucaristica. L'anno dell'Eucaristia ci offre l'occasione per riprendere e approfondire sul piano esperienziale e culturale questo aspetto così caratteristico della sua vita e della sua spiritualità, perché possa caratterizzare sempre più anche la nostra vita e il nostro apostolato.

In concreto, vogliamo cogliere alcune prospettive indicate da Giovanni Paolo II per l'anno dell'Eucaristia, per approfondirle alla luce dell'esperienza di sant'Annibale e tradurle in linee di spiritualità e di apostolato per noi oggi.

### 3. LA RIFLESSIONE ED IN CONFRONTO PER IL NUCLEO FAMILIARE ED IL GRUPPO

1.L'evento della canonizzazione del Padre Annibale, ci ha visti tutti coinvolti come persone, coppie, famiglie. Fare memoria di quel momento è certamente uno dei modi più immediati per rendere lode a Dio delle meraviglie operate in noi attraverso l'evento stesso. Sia che siamo stati presenti fisicamente sia che lo siamo stati spiritualmente, il nostro cuore e la nostra anima hanno vissuto un momento di intensa fede ed emozione. Ripercorriamo brevemente il 16 maggio 2004 della nostra vita pensando a come lo abbiamo vissuto come persone singole e come famiglie.

2."La celebrazione dell'evento raggiunge la sua espressione più significativa quando tocca e coinvolge la vita" (Lettera Circolare pag. 13, §8). L'evento della canonizzazione di Padre Annibale, riletto oggi a distanza di alcuni mesi, che posto occupa nella nostra vita personale e familiare? E' ricordato solo come un bellissimo momento o è stato un appuntamento importante da cui sono scaturiti stimoli e cammini nuovi nella nostra vita familiare e rogazionista? Forse siamo ancora frastornati dall'evento e non abbiamo ancora colto la chiamata personale, familiare e associativa che dall'evento scaturisce. Riflettiamo insieme.

3.Lo splendore della santità di Padre Annibale è un dono per tutti noi e in particolare per le nostre famiglie, chiamate sulla sua scia a camminare. Riusciamo a vivere con il coniuge e i figli la dimensione della santità familiare? O ancora, ci interroghiamo sulla necessità e sulla nostra chiamata di santificare e santificarci in famiglia? Quali sono le difficoltà che incontriamo nel dialogare su questa realtà e nel cercare di renderla concreta?

4.Anno del ringraziamento per la canonizzazione del Padre Annibale e Anno dell'Eucarestia: coincidenza provvidenziale, che ci illumina sulla strada da intraprendere per cogliere a pieno il cammino di santità tracciato dal Padre e metterci alla sua scuola. Conosciamo la spiritualità eucaristica del Padre Annibale? Che posto occupa la dimensione eucaristica nella nostra vita personale, familiare, rogazionista e associativa?

1. LA PAROLA DI DIO Matteo 26, 26-29

2. LA RIFLESSIONE

### **Prospettive per l'anno dell'Eucaristia**

L'anno dell'Eucaristia, come sappiamo, si pone nel solco dell'indirizzo pastorale che il Papa ha inteso dare alla Chiesa già a partire dalla preparazione al grande Giubileo del duemila: la contemplazione del volto di Cristo.

Egli afferma: Contemplare il volto di Cristo, e contemplarlo con Maria, è il "programma" che ho additato alla Chiesa all'alba del terzo millennio, invitandola a prendere il largo nel mare della storia con l'entusiasmo della nuova evangelizzazione. Contemplare Cristo implica saperlo riconoscere dovunque Egli si manifesti, nelle sue molteplici presenze, ma soprattutto nel sacramento vivo del suo corpo e del suo sangue<sup>9</sup>. Con la Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia* volli illustrare – spiega il Santo Padre - il mistero dell'Eucaristia nel suo rapporto inscindibile e vitale con la Chiesa. Richiamai tutti a celebrare il Sacrificio eucaristico con l'impegno che esso merita, prestando a Gesù presente nell'Eucaristia, anche al di fuori della Messa, un culto di adorazione degno di così grande Mistero. Soprattutto riproposi l'esigenza di una spiritualità eucaristica, additando a modello Maria come 'donna eucaristica'.

L'anno dell'Eucaristia – prosegue il Papa - si pone dunque in uno sfondo che si è andato di anno in anno arricchendo, pur restando sempre ben incardinato sul tema di Cristo e della contemplazione del suo Volto. In certo senso, esso si propone come un anno di sintesi, una sorta di vertice di tutto il cammino percorso<sup>10</sup>.

Con lo stesso spirito di Padre Annibale che ci fa dichiarare la nostra piena sintonia con i sentimenti, gli interessi e le intenzioni del Santo Padre, perchè dettati da Gesù stesso che guida la Chiesa attraverso il Suo Vicario<sup>11</sup>, vogliamo vivere l'anno dell'Eucaristica, riscoprendo tutta la ricchezza del Mistero della fede prima di tutto attraverso l'insegnamento pontificio.

Desideriamo porci quest'anno come i discepoli di Emmaus con sentimenti di grande e grato stupore<sup>12</sup> davanti al Sacramento dell'altare. Sulla strada dei nostri interrogativi e delle nostre inquietudini, talvolta delle nostre cocenti delusioni, il divino Viandante continua a farsi nostro compagno per introdurci, con l'interpretazione delle Scritture, alla comprensione dei misteri di Dio. Quando l'incontro diventa pieno, alla luce della Parola subentra quella che scaturisce dal "Pane della vita", con cui Cristo adempie in modo sommo la sua promessa di "stare con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo (cf Mt 28,20)<sup>13</sup>.

Seguendo l'insegnamento del Santo Padre, vogliamo sperimentare come il Volto di Cristo nell'Eucaristia è "mistero di luce" che, pur velato sotto le specie del pane e del vino, illumina la Chiesa e la introduce nella profondità della vita divina. Quanto diventa importante che la celebrazione eucaristica sia compiuta in modo da consentire che la parola di Dio ed i segni della liturgia parlino con chiarezza e illuminino il mistero nella sua molteplice dimensione di convito, di memoriale della Pasqua, di anticipazione escatologica<sup>14</sup>!

Il Volto di Cristo nell'Eucaristia è "sorgente ed epifania di comunione" con Lui e con quanti condividono l'unico Pane. Sarà determinante che le nostre comunità di credenti tendano concretamente a manifestarsi come il modello della chiesa degli Atti degli Apostoli che era un cuor solo ed un'anima sola<sup>15</sup>.

<sup>9</sup> *Ecclesia de Eucharistia*, 6.

<sup>10</sup> *Mane Nobiscum Domine*, 10.

<sup>11</sup> Cf. DI FRANCIA ANNIBALE MARIA, *XV Dichiarazione*, in *Antologia Rogazionista (d'ora in poi AR)*, pp. 575-577.

<sup>12</sup> *Ecclesia de Eucharistia*, 5.

<sup>13</sup> *Mane Nobiscum Domine*, 2.

<sup>14</sup> Cf. *Mane Nobiscum Domine*, 11-18.

<sup>15</sup> Cf. *Mane Nobiscum Domine*, 19-23.

Il Volto di Cristo nell'Eucaristia, infine, è principio e progetto di missione perché l'incontro con Lui, continuamente approfondito nell'intimità eucaristica, suscita l'urgenza di testimoniare e di evangelizzare. In questo tempo nel quale la missione è al centro della riflessione e dell'impegno delle nostre Congregazioni, sarà naturale che assimiliamo nella meditazione personale e comunitaria i valori che l'Eucaristia esprime, gli atteggiamenti che essa ispira, i propositi di vita che suscita. Ci sembra significativo annotare, in margine alla pregnanza "missionaria" dell'Eucaristia, come il Santo Padre ne deduca anche un sorta di progetto operativo che si traduce in rendimento di grazie per la testimonianza della presenza di Dio nel mondo, in promozione della solidarietà e in servizio degli ultimi<sup>16</sup>.

Infine, il Papa dice che non occorre fare cose straordinarie durante quest'anno, ma chiede che tutte le iniziative siano improntate a profonda interiorità, ritenendo come risultato significativo anche il solo ravvivare la celebrazione dell'Eucaristia e l'incrementare l'adorazione eucaristica fuori della Messa<sup>17</sup>.

La testimonianza e l'insegnamento di sant'Annibale

Uno sguardo alla vita e agli scritti del Padre Fondatore ci consente di rilevare la profonda dimensione eucaristica della sua esistenza.

Qui vogliamo semplicemente offrire alcuni spunti sulle modalità con le quali il Fondatore, nella contemplazione diurna dell'Eucaristia, ha ripercorso puntualmente e con originalità carismatica le prospettive indicate dal Santo Padre.

Per Padre Annibale l'Eucaristia è stata anzitutto "Mistero di luce". Come non ricordare che proprio in uno spazio eucaristico, durante l'adorazione di Gesù Sacramentato per le Quarantore nella chiesa di S. Giovanni di Malta a Messina, il giovane Annibale ottiene, quale autentica luce dello Spirito, l'intelligenza del Rogate! Questa intuizione-ispirazione che egli stesso descriverà chiara e indiscutibile e che segnerà, per zelo o per fissazione, tutta la sua vita, sboccia proprio di fronte e per mezzo di Gesù Eucaristia.

Padre Annibale già allora percepisce e va sempre meglio intuendo che l'Eucaristia è luce per comprendere il Rogate e che fra Eucaristia e Rogate sussiste un intimo rapporto. Nel suo intervento al Congresso Eucaristico internazionale di Roma nel 1905 egli spiega: Vi è una parola nel Vangelo la cui cultura ha la più stretta attinenza con l'Eucaristia, oltre che in essa si contiene il segreto di ogni bene per la Chiesa e per la società... Non si può concepire l'Eucaristia senza il sacerdozio, non vi è sacerdozio senza Eucaristia... Ciò posto - conclude Padre Annibale - azzardo timidamente il mio parere, che non si possa meglio corrispondere ai sublimi fini di tanto sacramento, che ottemperando a quella divina esortazione: pregate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe<sup>18</sup>.

Man mano che Padre Annibale approfondisce il mistero dell'Eucaristia comprende che essa è la prima e più efficace risposta al comando di Cristo di pregare (rogate) il padrone della messe per il dono dei buoni operai, è l'idea-risorsa<sup>19</sup>, come egli ama definirla, la preghiera rogazionista per eccellenza. La sua spiritualità si fonda sulla celebrazione eucaristica intesa e vissuta come risposta unica e completa, efficace ed adeguata al comando del Rogate di Cristo<sup>20</sup>.

---

<sup>16</sup> *Mane Nobiscum Domine*, 25.

<sup>17</sup> Cf. *Mane Nobiscum Domine*, 29.

<sup>18</sup> DI FRANCIA ANNIBALE MARIA, *Discorsi panegirici elogi funebri discorsi d'occasione*, Scuola tipografica Antoniana Cristo Re, Messina s.d., p. 503.

<sup>19</sup> *Id.*, *Preziose Adesioni degli alti dignitari della Gerarchia ecclesiastica all'opera della Rogazione Evangelica*, Oria, tipografia dell'orfanotrofio antoniano maschile del Can. A.M. Di Francia, p. 8.

<sup>20</sup> Cf. ZAMPERINI A., *L'idea risorsa": ossia la celebrazione eucaristica come risposta ecclesiale al comando rogazionista (tra indagine e verifica)*, in *Studi Rogazionisti*, 1985 (12), p.14; cf. anche GUERRERA D., *Eucaristia: sorgente di vita per la Figlia del Divino Zelo*, Circ. n. 40, Roma 11 febbraio 2000, Documenti 5, p. 13.

Sarà ancora il Santissimo Sacramento a fare luce sulla sua vocazione sacerdotale che egli avverte improvvisa, irresistibile, sicurissima<sup>21</sup>. Sarà sempre l'Eucaristia celebrata, adorata, contemplata lungamente di giorno e di notte a illuminare la sua vita, ad indicare le scelte da compiere, a sostenerlo nelle difficoltà. La sua identità vocazionale si sviluppa nel luogo ove ha sede il principio dinamico del sacerdozio e dell'Eucaristia e dove ha origine la Chiesa: il cuore Eucaristico di Gesù<sup>22</sup>.

L'intimo rapporto di Padre Annibale con Cristo presente nell'Eucaristia è rilevabile, oltre che dalla sua testimonianza, anche dai suoi scritti, perfetta proiezione della sua spiritualità. Basta scorrere le innumerevoli preghiere a Gesù Sacramentato, da lui composte, per cogliere la sua fede nella potenza illuminatrice e santificante dell'Eucaristia. La Grande Supplica, che nel Santissimo Nome di Gesù il 31 gennaio di ogni anno rivolgiamo all'Eterno Divin Genitore davanti all'Eucaristia, è ringraziamento dei benefici accordatici nell'anno trascorso e nello stesso tempo richiesta di grazie illuminatrici per l'anno che inizia.

L'Eucaristia, mistero di luce, richiama fortemente la verità dei segni che ogni Messa deve manifestare nella celebrazione: dalla mensa della Parola che abbondantemente deve essere offerta ai fedeli per illuminare le menti e riscaldare i cuori, alla mensa eucaristica che deve aprire alle dimensioni del Mistero senza ambiguità e diminuzioni<sup>23</sup>. Padre Annibale, con accenti rispondenti alla teologia del suo tempo, ha manifestato questa preoccupazione con la testimonianza personale e con l'insegnamento. Consideriamo quanto insegna alle sue comunità maschili e femminili<sup>24</sup> e quanto prescrive nelle Quaranta Dichiarazioni per i Rogazionisti sacerdoti, sia per la fruttuosa celebrazione del sublimissimo mistero della santa Messa<sup>25</sup>, della quale si fa un conto particolare in questo Istituto, come per la predicazione<sup>26</sup> che deve attingere soprattutto dalla Sacra Scrittura, dalle sentenze dei Padri e dei Dottori. Come non ricordare poi la viva consapevolezza nella presenza reale che il Fondatore manifesta nell'adorazione eucaristica, continuo nutrimento della sua vita spirituale!

In quest'anno sarà opportuno ritornare con assiduità all'insegnamento e all'esempio di Padre Annibale e ai suoi Scritti che confidiamo quanto prima siano pubblicati.

L'Eucaristia in Padre Annibale si manifesta anche come sorgente ed epifania di comunione. Crediamo di riscoprire in questa seconda dimensione l'invenzione della festa eucaristica del Primo Luglio, perla della nostra spiritualità, evento dove prende forma e consistenza l'identità stessa della Famiglia del Rogate che come piccola carovana inizia il suo cammino nella storia. Il Primo Luglio nasce dal cuore e dalla mente di Padre Annibale per una intima e profonda consapevolezza che l'Eucaristia è il seme divino che si immerge nella nostra terra per fecondarla, il re del cielo che si circonda dei suoi sudditi, il buon pastore che raduna il suo gregge<sup>27</sup>. Il Primo Luglio, frutto della sua sapiente pedagogia che l'ha ideato, vissuto e portato ad istituzione, è "memoriale" della presenza di Gesù che nel sacramento dell'Eucaristia "si è degnato di venire ad abitare in mezzo a noi"<sup>28</sup>. La Famiglia del Rogate, nelle sue diverse componenti, trova così nell'Eucaristia la sorgente della sua esistenza, l'epifania e l'alimento della sua comunione<sup>29</sup>.

Come diretta conseguenza Padre Annibale esprime la convinzione che nel Primo Luglio Gesù Eucaristia prende possesso effettivo dell'Opera, la crea nella novità

---

<sup>21</sup> Cf. CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI, *Annibale Maria Di Francia, Biografia*, Rogate, Roma 1994, pp. 52-53.

<sup>22</sup> Cf. CONGREGAZIONE DEI ROGAZIONISTI, VI Capitolo Generale, *Documenti Capitolari* 1980, n. 135.

<sup>23</sup> Cf. *Mane Nobiscum Domine*, 12-15.

<sup>24</sup> Cf. AR, p. 625 e ss.; TUSINO T., *L'Anima del Padre Testimonianze* (d'ora in poi *L'Anima*), Roma 1973, pp. 271-305.

<sup>25</sup> Id., *XX Dichiarazione*, AR, pp. 625-630.

<sup>26</sup> Id., *XVI Dichiarazione*, AR, pp. 599-600; cf. anche *L'Anima*, pp. 47-55.

<sup>27</sup> Cf. CIFUNI P., *Anno Giubilare Eucaristico*, Messina, 9 ottobre 1986, Bollettino 1986 (2), p. 339.

<sup>28</sup> Cf. *Festa del 1° Luglio, Indagine storica, teologica e pastorale*, Spiritualità rogazionista 3, Roma 1999.

<sup>29</sup> Cf. *Comunione e Comunità Rogazionista*, Documento del VII Capitolo Generale dei Rogazionisti, 1987, pp. 83-86.

dello Spirito e ne diviene il Divino Fondatore. Novum fecit Dominus... In questa Pia Opera che doveva elevare ad istituzione il divino comando del divino zelo del suo Cuore..., può dirsi che Nostro Signore stesso,...., si sia mostrato geloso di esserne stato Egli stesso dal santo tabernacolo, il vero Fondatore<sup>30</sup>. Ed ancora in altra occasione afferma: La fede e l'amore nel SS. Sacramento hanno formato l'inizio, il progresso e lo sviluppo di questa minima Opera degl'interessi del Cuore di Gesù, e dobbiamo dire che Gesù Sacramentato esclusivamente ne è il Fondatore<sup>31</sup>.

Nell'anno eucaristico che stiamo vivendo, la prossima festa del Primo Luglio dovrà avere certamente un rilievo tutto particolare. Cercheremo di celebrarla con lo spirito più autentico del Padre Fondatore.

L'Eucaristia, infine, nell'esperienza spirituale di Padre Annibale è anche principio e progetto di missione.

In questa terza dimensione possiamo riassumere quanto siamo andati fin qui dicendo. L'Eucaristia è stato lo spazio teologico e il principio donde scaturisce la sua vocazione carismatica; allo stesso tempo costituisce anche il luogo dove questa si realizza e raggiunge il suo apice. Se per Padre Annibale l'Eucaristia è principio e fonte della sua missione, ne è allo stesso tempo l'obiettivo, il culmine<sup>32</sup>.

Icona esemplare rogazionista dell'Eucaristia come principio e progetto di missione resta il Primo Luglio 1886, giorno della venuta di Gesù in Sacramento in forma stabile tra i poveri del quartiere Avignone. Padre Annibale ritiene che la carità somma di cui i poveri hanno particolarmente bisogno è la presenza di Gesù che si realizza in maniera sacramentale proprio con l'Eucaristia.

Le pie industrie suscitate per l'occasione sono un autentico progetto pastorale nel quale la preparazione prolungata è fatta di catechesi e di approfondita riflessione, l'aspettazione di preghiera, di esercizio di virtù e di vita moralmente rinnovata, la presenza di celebrazione, di adorazione, di rendimento di grazie e di preghiera rogazionista.

L'evento, nella sua evangelica semplicità, supera la cronaca pur straordinaria di un misero quartiere malfamato, per divenire nei fatti per Padre Annibale pietra miliare nel cammino dell'Opera.

Entrare in comunione con Cristo nel memoriale della Pasqua, significa per Padre Annibale divenire missionario del Rogate. La consegna eucaristica è la consegna della preghiera rogazionista. Una preghiera che non si abbandona ad uno spiritualismo disincarnato, ma si apre ai problemi e alle necessità che tormentano gli uomini e le donne. Nella sua adorazione eucaristica, entrando in rapporto con il divino Maestro, egli prendeva sempre più coscienza della sua missione.

Alla scuola di Gesù Eucaristia, Padre Annibale ha sentito l'urgenza di inserirsi nel cuore della storia e farsi carico della miseria spirituale, morale e materiale della gente. Nell'esigenza di conformare la sua vita e la sua azione a quella di Gesù in Sacramento, egli ha compreso tutta l'importanza e il significato della pericope evangelica rogazionista (Mt 9,35-38; Lc 10,2). Visto con l'ottica carismatica, il Cristo Eucaristico per Annibale si identificava con il Cristo delle turbe abbandonate senza pastore, con il Cristo dei poveri, dei bisognosi di salvezza<sup>33</sup>. Egli riteneva estremamente incoerente pregare per ottenere buoni operai per la messe, senza essere egli stesso buon operaio che, alla scuola di Gesù Eucaristia, è capace di dare e di darsi senza riserve e condizioni, per il bene e la salvezza dei fratelli bisognosi.

Nell'Eucaristia Padre Annibale, pertanto, scopre e radica anche la dimensione caritativa del Rogate. L'Eucaristia, infatti, è il sacramento della carità, il testamento dell'amore di Dio per gli uomini. C'è un solo modo con cui gli uomini possono rispondere in maniera adeguata a tanto amore: devono farsi anche loro

---

<sup>30</sup> AR, p. 779.

<sup>31</sup> DI FRANCIA ANNIBALE MARIA, Lettera a Mons. Antonio Di Tommaso, Messina ... 1917 in *Lettere del Padre per i Rogazionisti del Cuore di Gesù e le Figlie del Divino Zelo*, Officine grafiche Erredici, Padova 1965, vol. II, p. 137.

<sup>32</sup> Cf. CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, costituzione sulla sacra liturgia, 10; *Lumen Gentium*, costituzione dogmatica sulla Chiesa, 11.

<sup>33</sup> CIRANNI G., *Eucaristia Rogate Carità*, Padre Annibale oggi, 2003, 10 (nuova serie), p. 13.

«eucaristia», donare cioè la propria vita per i fratelli. Questa è la storia di Padre Annibale Maria Di Francia, uomo profondamente innamorato di Gesù presente nel sacramento dell'Eucaristia, ma presente anche nei fratelli, specialmente poveri e bisognosi. Padre Annibale si è calato nel quartiere Avignone per farsi fratello di Zancone. L'amore di Cristo contemplato nell'Eucaristia diventa per lui base e misura dell'amore per il prossimo.

Scorrendo la vita di sant'Annibale Maria, più che momenti e singole esperienze, si coglie un modo di essere, di pensare e di operare che ha nell'Eucaristia la chiave interpretativa delle sue scelte e il principio del suo agire, e fa di lui una persona eucaristica con l'intera sua esistenza<sup>34</sup>.

#### LA RIFLESSIONE ED IN CONFRONTO PER IL NUCLEO FAMILIARE ED IL GRUPPO

Il volto di Cristo nell'Eucarestia è mistero di luce. Una continua ricchezza proviene alle nostre famiglie dall'Eucarestia domenicale. In particolare, tornando a casa, durante il pranzo o altre occasioni di dialogo, ripensiamo all'omelia e ai "segni liturgici"? Viviamo nella nostra casa il ciclo dell'anno liturgico con l'attenzione ai segni, come il presepio, il tempo quaresimale del digiuno e della rinuncia? La nostra vita quotidiana è intessuta di queste attenzioni che ci portano a un continuo contatto con Dio a questa "Eucaristia permanente"? Ripensiamo a tal proposito all'esperienza quotidiana del Padre Annibale.

Il volto di Cristo nell'Eucarestia è mistero di "sorgente ed epifania di comunione". La liturgia partecipata nelle chiese ha un compimento, realizzazione e incarnazione nel servizio feriale dove noi famiglie viviamo e operiamo, a cominciare dalle nostre case. Se la famiglia è piccola chiesa o chiesa domestica lo è a partire da come noi viviamo in casa la realtà concreta della comunione familiare. La realizzazione di un ambiente domestico sereno, in cui si vive la comunione dipende in gran parte dal nostro atteggiamento. Stiamo veramente bene nella nostra casa, lo consideriamo un posto concreto dove sperimentare e costruire l'unità della nostra famiglia, dove crescere e maturare anche dal punto di vista spirituale o è semplicemente un luogo di passaggio dove stazionare per dirigersi poi in luoghi ritenuti più importanti o dove fare cose più importanti (il lavoro, gli amici, i propri interessi)?

Il volto di Cristo nell'Eucaristia è principio e progetto di missione. La partecipazione all'Eucarestia ci aiuta a prendere meglio coscienza della nostra vocazione: Dio ci chiama alla santità nella nostra vita familiare e come famiglia tra le famiglie. Quanto le nostre Eucaristie sono vissute come momenti del nostro cammino di coppia e familiare in cui metterci in ascolto della voce del Signore per comprendere il suo piano su di noi. Pensiamo di conoscere il piano di Dio sulla nostra famiglia? Ne parliamo con il coniuge e con i nostri figli?

Quali suggerimenti riusciamo a cogliere dall'esperienza del Padre Annibale nella sua contemplazione del volto eucaristico del Cristo, in riferimento ai tre aspetti sopra trattati?

Con Sant'Annibale nell'anno dell'Eucaristia

Riflessione per il mese di aprile, ripresa direttamente dalla lettera circolare dei superiori generali per l'anno dell'Eucaristia con S. Annibale.

**Aprile 2005**

**Vita e apostolato a partire dall'Eucaristia**

1. LA PAROLA DI DIO 1 Libro dei Re 19, 1-8

La forza del pane

---

<sup>34</sup> *Ecclesia de Eucharistia*, 20.

## 2. LA RIFLESSIONE

Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica *Mane Nobiscum Domine*, evidenziando il rapporto tra Eucaristia e missione, afferma che l'Eucaristia non fornisce solo la forza interiore, ma anche — in certo senso — il progetto. Essa infatti è un modo di essere, che da Gesù passa nel cristiano e, attraverso la sua testimonianza, mira ad irradiarsi nella società e nella cultura. Perché ciò avvenga, — aggiunge però il Papa — è necessario che ogni fedele assimili, nella meditazione personale e comunitaria, i valori che l'Eucaristia esprime, gli atteggiamenti che essa ispira, i propositi di vita che suscita<sup>35</sup>.

Abbiamo visto come tutto ciò si è realizzato nella vita di sant'Annibale. Per lui l'Eucaristia ha costituito un vero programma di vita e di apostolato: Cristo da celebrare e incontrare, Cristo da contemplare nella compassione per le folle stanche e abbandonate, Cristo da imitare come buon operaio che offre la sua vita, Cristo da annunciare e da servire nel prossimo, specialmente nei piccoli e nei poveri. Sant'Annibale con la sua testimonianza e con il suo insegnamento, ci introduce pertanto efficacemente nello spirito dell'anno dell'Eucaristia, aiutandoci a leggerne e a viverne gli obiettivi in prospettiva carismatica.

Accogliendo le parole di Giovanni Paolo II, che ci invita a vedere nell'impegno ad essere persone eucaristiche con l'intera vita<sup>36</sup> la speciale consegna che potrebbe scaturire dall'Anno dell'Eucaristia<sup>37</sup>, vogliamo ora tracciare alcune linee per un possibile progetto di vita apostolica a partire dall'Eucaristia, seguendo le orme del nostro santo Fondatore.

### **Mistero di Luce**

La parola della Chiesa e l'esempio del nostro santo Fondatore ci indicano la strada da percorrere perché l'Eucaristia possa per noi diventare veramente Mistero di luce. Ecco alcune indicazioni che possono fare da guida e da verifica.

### **Parola di Dio ed Eucaristia<sup>38</sup>**

Come per i discepoli di Emmaus è la Parola che illumina le menti, riscalda i cuori e svela la ricchezza e la profondità del mistero dell'Eucaristia. Occorre pertanto lasciarsi illuminare dalla Parola per conoscere la piena verità e realtà di questo mirabile sacramento e nutrirsi efficacemente del corpo e sangue di Cristo. La conoscenza della Scrittura attraverso l'assidua lettura orante resta la migliore preparazione per una fruttuosa celebrazione dell'Eucaristia.

L'assimilazione della Parola della liturgia di ogni giorno attraverso la meditazione è il migliore itinerario di introduzione al mistero celebrato quotidianamente nell'Eucaristia.

La lectio divina in genere e la meditazione sulla Parola del giorno si vanno sempre più diffondendo nella prassi delle nostre comunità e nella vita dei laici. Sono necessari, tuttavia, percorsi formativi più intensi ed adeguati in tal senso. In particolare nelle case di formazione diventa importante educare alla lettura orante della Scrittura e alla meditazione sulla Parola del giorno.

Teniamo sempre gli occhi fissi sul nostro santo Fondatore, frequentatore esperto della Scrittura, imitiamolo, invociamolo perché per sua intercessione il Signore apra i nostri cuori all'ascolto e alla comprensione della Parola di Dio.

I confratelli presbiteri, in quest'anno dell'Eucaristia, sono invitati in modo del tutto particolare ad assimilare i tesori della sacra Scrittura per trasmetterli adeguatamente ai fedeli, soprattutto attraverso l'omelia.

### **Celebrazione**

L'Eucaristia è un grande Mistero che dev'essere innanzitutto ben celebrato<sup>39</sup>. Durante quest'anno siamo chiamati a fare un'attenta revisione del nostro stile

---

<sup>35</sup> *Mane Nobiscum Domine*, 25.

<sup>36</sup> *Ecclesia de Eucharistia*, 20; 53.

<sup>37</sup> *Mane Nobiscum Domine*, 25

<sup>38</sup> Cf. *Mane Nobiscum Domine*, 12-14; *Anno dell'Eucaristia: suggerimenti e proposte*, 21.

celebrativo<sup>40</sup>. Infatti, perché l'Eucaristia possa realizzarsi come mistero di luce per la nostra vita quotidiana personale e comunitaria, è necessaria un'adeguata mistagogia che attraverso i segni ci conduca all'interiorizzazione del mistero. La revisione deve riguardare sia la fedeltà alle norme liturgiche, senza per questo voler scadere nel rubricismo, sia la coerenza con la spiritualità eucaristica, che consiste nel tradurre in vita il mistero celebrato. Accogliamo il suggerimento dato dal Santo Padre di leggere durante quest'anno in ogni comunità i Principi e norme per l'uso del Messale Romano<sup>41</sup> al fine di rendere sempre più attiva, consapevole e fruttuosa la nostra celebrazione.

Poniamo in questo anno un impegno speciale a riscoprire e vivere in pienezza la domenica, pasqua della settimana, il suo mistero, il valore della sua celebrazione, il suo significato per l'esistenza umana e cristiana<sup>42</sup>.

A questo riguardo, risultano assai preziose le indicazioni contenute nel sussidio della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Anno dell'Eucaristia: suggerimenti e proposte, che ogni comunità è chiamata ad approfondire<sup>43</sup>, insieme alla precedente Istruzione della stessa Congregazione Redemptionis Sacramentum, confrontandoci con i punti che più direttamente ci riguardano.

Arricchiscono la riflessione sul valore e l'interiorizzazione della celebrazione dell'Eucaristia i Documenti della Chiesa, gli Scritti del Fondatore, le Costituzioni dei nostri Istituti, i diversi Documenti capitolari e le Lettere circolari che hanno trattato l'argomento. Auspichiamo che durante quest'anno possano essere avviati studi e pubblicazioni che portino ulteriormente alla luce questa specificità della nostra tradizione carismatica<sup>44</sup>. Saremo così aiutati ad approfondire lo stretto rapporto tra Eucaristia e vocazioni e, soprattutto, comprenderemo meglio come la celebrazione dell'Eucaristia sia la più alta risposta orante al Rogate di Cristo.

Anche a proposito della celebrazione dell'Eucaristia ci preme richiamare l'attenzione delle Case di formazione. I giovani e le giovani devono ricevere una formazione culturale, teologica, liturgica e spirituale adeguata, che li aiuti a saper cogliere gli elementi carismatici dell'Eucaristia e a saper coniugare sempre meglio la celebrazione con la vita<sup>45</sup>.

## **Adorazione**

La presenza di Gesù nel tabernacolo deve costituire come un polo di attrazione per un numero sempre più grande di anime innamorate di Lui, capaci di stare a lungo ad ascoltarne la voce e quasi a sentirne i palpiti del cuore. [...] L'adorazione eucaristica fuori della Messa diventi, durante questo anno, un impegno speciale per le singole comunità parrocchiali e religiose.<sup>46</sup>[...] Voi, consacrati e consacrate, chiamati dalla vostra stessa consacrazione a una contemplazione più prolungata, ricordate che Gesù nel Tabernacolo vi aspetta accanto a sé, per riversare nei vostri cuori quell'intima esperienza della sua amicizia che sola può dare senso e pienezza alla vostra vita.

Voi tutti, fedeli, riscoprite il dono dell'Eucaristia come luce e forza per la vostra vita quotidiana nel mondo, nell'esercizio delle rispettive professioni e a contatto con le più diverse situazioni. Riscopritelo soprattutto per vivere pienamente la bellezza e la missione della famiglia<sup>47</sup>.

---

<sup>39</sup> *Mane Nobiscum Domine*, 17.

<sup>40</sup> Cf. *Anno dell'Eucaristia: suggerimenti e proposte*, 37.

<sup>41</sup> *Mane Nobiscum Domine*, 17.

<sup>42</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini* Lettera apostolica sulla santificazione della domenica, Roma 31 maggio 1998, 3; cf. anche *Mane Nobiscum Domine*, 23.

<sup>43</sup> In modo particolare cf. nn. 3-4; 20-31; 37-38.

<sup>44</sup> Cf. *Anno dell'Eucaristia: suggerimenti e proposte*, 37.

<sup>45</sup> *Ibidem*, 38.

<sup>46</sup> *Mane Nobiscum Domine*, 18.

<sup>47</sup> *Mane Nobiscum Domine*, 30.

L'Eucaristia diventa mistero di luce per la nostra vita, oltre che nella celebrazione della Messa, anche attraverso il riconoscimento e l'adorazione della presenza reale del Signore Gesù in mezzo a noi. Alle toccanti parole del Papa fanno eco quelle del nostro santo Fondatore: Sia Gesù in Sacramento per tutte le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, e per quante con loro convivono, il mistico alveare attorno al quale esse girino e riginno, e dentro il quale riposino e formino il dolcissimo miele delle virtù, che più piacciono al palato di Gesù Sommo Bene<sup>48</sup>.

Come non accogliere nella nostra vita personale e in quella delle nostre comunità questi sapienti insegnamenti? Alla luce delle parole del Papa e del Fondatore siamo chiamati a riscoprire l'importanza e la bellezza della preghiera silenziosa e adorante davanti a Gesù presente nel sacramento dell'Eucaristia. Sia questo anno per tutti, consacrati e laici, occasione propizia per migliorare e, se necessario, incrementare i momenti di adorazione eucaristica, sia a livello personale che comunitario. Noi membri della Famiglia del Rogate, per ragioni di ordine esistenziale e carismatico, siamo chiamati a distinguerci nella Chiesa per il culto e l'arte di questa particolare preghiera:

- in compagnia di Gesù, innanzitutto impariamo a pregare ponendoci in ascolto. Egli è il Maestro interiore che ci parla, ci istruisce, ci illumina, ci guida, ascolta ed accoglie ogni nostro sospiro;
- nella preghiera prolungata davanti a Gesù Eucaristia prendiamo coscienza della vita come dono prezioso di Dio da spendere incondizionatamente per gli altri;
- nel silenzio adorante al cospetto dell'Eterno ognuno avverte la chiamata primordiale del Divino Maestro, scopre continuamente e matura la propria vocazione;
- nel rovelto ardente dell'Eucaristia Gesù ci ripete il suo accorato appello: la messe è molta, gli operai sono pochi. Pregate dunque il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe. Nell'intimità del colloquio personale, da cuore a cuore, apprendiamo l'intelligenza e lo zelo del Rogate;
- con lo spirito di Padre Annibale contempliamo nell'Eucaristia un Cuore che ama, il Cuore Eucaristico di Gesù e ci immergiamo nella sue pene intime<sup>49</sup>;
- a Gesù, realmente presente nel sacramento dell'Eucaristia, quasi poggiando il nostro capo sul suo petto<sup>50</sup>, possiamo far giungere i gemiti del nostro animo ed effondere le nostre lacrime per il dono delle vocazioni numerose e sante nella società, nella Chiesa e nelle nostre Congregazioni;
- davanti all'Eucaristia, Arca della nuova ed eterna Alleanza, impariamo a danzare e cantare la gioia per la vita, per il dono della nostra personale vocazione, per il dono continuo delle vocazioni e per ogni dono, perché l'Eucaristia è, per sua natura, ringraziamento, benedizione e lode senza fine.

L'Eucaristia ci in-corpora a Cristo e ci con-corpora tra noi. In tal modo siamo introdotti nel dinamismo della vita della Santa Trinità, che è mistero di comunione e di amore. Sorgente della comunione, l'Eucaristia ne è anche manifestazione, perché, nella celebrazione e nella vita, rende visibile l'unione con Dio e con i fratelli. Sempre sulla scorta dell'insegnamento della Chiesa e del nostro Fondatore, vogliamo individuare alcuni punti concreti perché l'Eucaristia da noi celebrata, adorata e vissuta si manifesti sorgente ed epifania di comunione.

### **Sorgente della vita spirituale**

L'Eucaristia è sorgente della vita spirituale in quanto tale, al di là delle molteplici vie della spiritualità. Essa, pertanto, assume un ruolo determinante nel processo di incorporazione a Cristo e quindi di unione con Dio. La fedeltà alla vocazione battesimale, ai voti religiosi e agli impegni della vita coniugale trovano in essa

---

<sup>48</sup> DI FRANCIA ANNIBALE MARIA *Scritti*, vol. I, p. 98.

<sup>49</sup> Cf. AR, p. 780.

<sup>50</sup>Cf. *Ecclesia de Eucharistia*, 25.

ispirazione e alimento<sup>51</sup>. Anche il nostro cammino di conversione è sostenuto dall'Eucaristia che ci purifica e ci comunica la vita divina.

Certo nessuno può verificare né misurare il personale grado di unione con Dio, tanto meno quello degli altri. Tuttavia, l'amore all'Eucaristia, soprattutto quando si traduce in amore verso il prossimo, la partecipazione attiva e fruttuosa alla celebrazione, il fervore dell'adorazione possono divenire altrettanti segni e strumenti di intima e profonda comunione con il Signore.

L'anno dell'Eucaristia deve essere per tutti e per ciascuno di noi occasione di verifica e di rinnovato impegno nel cammino di unione con Dio.

### **Fonte e manifestazione dell'amore fraterno**

L'amore fraterno è frutto dell'Eucaristia e rende visibile l'unione con Cristo realizzata nel sacramento. D'altra parte, l'Eucaristia, essendo epifania di comunione, per essere celebrata in pienezza esige l'esercizio della carità<sup>52</sup>. Al centro di questa riflessione, pertanto, vogliamo porre la contemplazione dell'icona della lavanda dei piedi (Gv 13, 1-20), che dal quarto Vangelo viene collocata proprio là dove i tre Sinottici raccontano l'istituzione dell'Eucaristia. Segno eloquente che Eucaristia vuol dire accoglienza reciproca, perdono vicendevole, amore fraterno, capacità di portare i pesi gli uni degli altri, voglia di ricominciare sempre daccapo. Uno dei nomi dell'Eucaristia, infatti, è agape. La comunità, la famiglia, la parrocchia, l'associazione sono luoghi dove ogni giorno si cresce nell'amore vicendevole e nella donazione reciproca. Ecco perché l'Eucaristia è al centro della comunità religiosa, della comunità cristiana e di ogni comunità umana che si ispira al Vangelo.

Il dono della comunione che Dio ci fa attraverso l'Eucaristia diventa per noi compito e impegno. L'amore fraterno non è un fatto automatico né scontato per il fatto che celebriamo, anche quotidianamente, l'Eucaristia. Infatti, nonostante la nostra frequente e assidua partecipazione al Sacramento dell'amore, spesso sperimentiamo la divisione, la rottura delle relazioni fraterne e la chiusura gli uni con gli altri. Non solo a livello personale, ma anche istituzionale. Non dobbiamo scandalizzarci né scoraggiarci di fronte a simili situazioni, ma, con l'aiuto della grazia che ci proviene in modo particolare dall'Eucaristia, dobbiamo educarci a reagire vigorosamente lavandoci i piedi gli uni con gli altri, dal momento che Gesù ce ne ha dato l'esempio e ha comandato di fare come ha fatto Lui, il Signore e il Maestro (Gv 13, 14). In questo modo renderemo sempre più vera l'Eucaristia che celebriamo.

L'anno dell'Eucaristia è tempo favorevole per un cammino di conversione, di pacificazione, di purificazione della memoria, di perdono vicendevole, di rinvolgimento dei rapporti interpersonali, di riconciliazione e di creazione di rapporti nuovi, a tutti i livelli: nelle comunità, nelle famiglie, nelle parrocchie, tra i nostri Istituti, tra le diverse Associazioni e gruppi, tra i componenti della Famiglia del Rogate e nell'ambito ecclesiale. Al vertice e alla base. Questo non facile impegno di rinnovamento lo esige l'anno dell'Eucaristia, ma lo esige anche l'anno del ringraziamento per la santità del nostro Fondatore, che di tutti noi vuole essere Padre chiamandoci a percorrere il suo stesso cammino di santità.

### **Per rendere visibile la comunione**

Per rendere visibile questo cammino di comunione e amore fraterno che nasce dall'Eucaristia e diventa testimonianza eloquente della santità del Padre Fondatore, è opportuno quest'anno intraprendere iniziative e porre gesti concreti di condivisione, quali:

- partecipazione alla celebrazione dell'Eucaristia più frequente;
- particolari incontri e momenti di fraternità;
- incontri formativi, celebrativi e conviviali tra le comunità religiose e i laici presenti sullo stesso territorio;

---

<sup>51</sup> Cf. *Anno dell'Eucaristia: suggerimenti e proposte*, 4.

<sup>52</sup> *Anno dell'Eucaristia: suggerimenti e proposte*, 4. 27.

- partecipazione a incontri di formazione permanente per religiosi, religiose e laici promossi a livello di Congregazione e di Circoscrizioni;
- organizzazione e celebrazione insieme delle principali feste della Famiglia del Rogate, dove e quando è possibile;
- programmazione di iniziative pastorali specifiche insieme nell'ambito della Chiesa locale o sul territorio;
- incontri programmatici per la promozione del culto del Fondatore, del carisma e della spiritualità tra i Governi ai diversi livelli con l'opportuno coinvolgimento dei laici.

Le iniziative menzionate sono solo indicative, altre ne possono sorgere quale frutto di creatività e intraprendenza nei diversi luoghi e culture.

#### LA RIFLESSIONE ED IN CONFRONTO PER IL NUCLEO FAMILIARE ED IL GRUPPO

1. Il Pane della Parola e il Pane dell'Eucarestia quanto nutrono la nostra famiglia? In particolare come coppia anche noi siamo come i discepoli di Emmaus che pur cercando insieme il Signore non lo riconoscono farsi loro compagno di viaggio?
2. Come viviamo le celebrazioni eucaristiche, siamo spettatori o protagonisti del mistero a cui partecipiamo? Almeno la domenica, viviamo insieme come coppia e famiglia la Santa Messa o, invece, come un momento privato e personale? Riusciamo a coinvolgere i nostri figli?
3. Voi tutti, fedeli, riscoprite il dono dell'Eucaristia come luce e forza per la vostra vita quotidiana nel mondo, nell'esercizio delle rispettive professioni e a contatto con le più diverse situazioni. Riscopritelo soprattutto per vivere pienamente la bellezza e la missione della famiglia<sup>53</sup>. Queste parole del nostro amato Papa Giovanni Paolo II, risuonano più che mai oggi nel nostro cuore come eredità spirituale per noi laici e famiglie. Nell'Eucaristia ritroviamo tutta la forza vocazionale per ciascuno di noi, in famiglia e nella professione, come marito e moglie, mamma e papà, figlio e figlia, uomo e donna. Riflettiamo insieme.
4. L'adorazione eucaristica è la preghiera rogazionista per eccellenza perchè ci mette a contatto con il cuore di Dio, con la sua compassione per la messe abbandonata, rende viva la nostra richiesta dei buoni operai. Quanto viviamo questa esperienza di fede nella nostra associazione, nelle nostre sedi locali? Se già la sperimentiamo, come farla crescere e maturare coinvolgendo più noi e altre famiglie?
5. L'anno dell'Eucarestia e l'anno del ringraziamento per la canonizzazione del Padre Annibale ci chiamano a vivere in maniera autentica e profonda la comunione nella nostra associazione, con le altre realtà, nella Famiglia del Rogate, laica e consacrata. Quali difficoltà incontriamo, se ci sono, per sperimentare questa comunione? Pensiamo ad un gesto concreto per costruire o rendere visibile questa comunione da vivere nelle nostre zone nella nostra quotidianità rogazionista.

Con Sant'Annibale nell'anno dell'Eucaristia

<b>Maggio 2005</b>	<b>L'Eucaristia principio e progetto di missione</b>
--------------------	--

L'Eucaristia principio e progetto di missione

LA PAROLA DI DIO Vangelo di Giovanni 6, 48-58

LA RIFLESSIONE

---

<sup>53</sup> *Mane Nobiscum Domine*, 30.

## **Principio e progetto di missione**

Dalla perpetuazione nell'Eucaristia del sacrificio della Croce e dalla comunione col Corpo e Sangue di Cristo la Chiesa trae la necessaria forza spirituale per compiere la sua missione. Così l'Eucaristia si pone come fonte e insieme come culmine di tutta l'evangelizzazione, poiché il suo fine è la comunione degli uomini con Cristo e in Lui col Padre e con lo Spirito Santo<sup>54</sup>.

A questo insegnamento del Santo Padre abbiamo collegato la testimonianza di sant'Annibale che ha espresso e vissuto lo stretto legame tra Eucaristia e Rogate nel suo duplice versante di preghiera per i buoni operai e di soccorso ed evangelizzazione dei piccoli e dei poveri. Nella dinamica e nella logica dell'Eucaristia, celebrata e vissuta con coerenza di vita, riscopriamo per noi oggi le linee essenziali della nostra missione carismatica.

L'Eucaristia, rivelazione e risposta al comando del Rogate

L'Eucaristia opera e rende visibile l'unità della Chiesa, nella diversità dei carismi e nella varietà dei ministeri e vocazioni; è anche sacramento di unità e vincolo d'amore per tutta l'umanità, in cammino verso il suo centro e vertice che è il Cristo crocifisso e risorto. In ogni Celebrazione eucaristica, contemplando il corpo di Cristo offerto per noi e il suo sangue versato per la salvezza di tutti, prendiamo coscienza di quanto è grande la messe e di quanto pochi sono gli operai del Regno. Mentre annunciamo, dunque, la morte del Signore e proclamiamo la sua resurrezione nell'attesa della sua venuta, avvertiamo forte il comando del Signore di pregare il Padrone della messe per il dono dei buoni operai per l'edificazione della Chiesa e per l'unità del genere umano, ancora così disgregato da divisioni, conflitti, violenze d'ogni genere, povertà, ingiustizie e sperequazioni sociali.

La Celebrazione eucaristica, inoltre, in quanto sacrificio di Cristo per la redenzione del genere umano, è la forma più alta di preghiera con la quale noi possiamo supplicare e ringraziare il Padrone della messe per il dono delle vocazioni. Cristo crocifisso è l'invocazione più profonda e il canto di lode, il rendimento di grazie più sublime che può salire dal nostro cuore a Dio; nello stesso tempo, è la risposta misericordiosa di Dio alla nostra supplica per il dono dei buoni operai, l'amen efficace di Dio ad ogni nostra preghiera. Nell'Eucaristia, infine, siamo chiamati ad imitare Cristo, Buon pastore, che offre liberamente la sua vita per il mondo.

L'Eucaristia pertanto diventa per noi vera scuola di spiritualità e pastorale rogazionista: in essa ci rendiamo conto della grandezza sconfinata della messe dell'umanità che attende dai buoni operai l'annuncio della salvezza, comprendiamo fin dove si spinge la compassione di Cristo per l'umanità ferita, abbandonata e dispersa, impariamo a pregare e a operare per tutte le vocazioni nella Chiesa, ci sentiamo spinti a comprometterci di persona nell'annuncio del Vangelo, soprattutto capiamo che rispondere alla chiamata di Dio significa dare la vita senza condizioni, fino alla effusione del sangue.

## **Testimoni di solidarietà**

L'Eucaristia è anche progetto di solidarietà per l'intera umanità. Ogni Messa, ci ricorda il Papa, porta sempre il segno dell'universalità, e perciò della solidarietà<sup>55</sup>, perché Cristo è morto per la salvezza di tutti gli uomini. Quando dunque celebriamo l'Eucaristia abbiamo sempre davanti i bisogni di tutta l'umanità, proprio perché il Corpo e il Sangue del Signore sono per la vita di tutti.

Chiamati a diffondere il Rogate in tutto il mondo, dall'Eucaristia ne impariamo la dimensione salvifica universale e la forte valenza di solidarietà: Il comando del Rogate è per tutti i battezzati, tutti hanno il diritto di conoscerlo; il Rogate è preghiera per tutte le vocazioni nella Chiesa; gli operai per i quali supplichiamo e lodiamo il Padrone della messe sono per il bene e la salvezza di tutta l'umanità. Chi è chiamato per speciale vocazione alla diffusione nel mondo di questa

---

<sup>54</sup> *Ecclesia de Eucharistia*, 22.

<sup>55</sup> Cf. *Mane Nobiscum Domine*, 27.

particolare preghiera si apre ad un'azione apostolica senza confini e senza riserve, perché si rivolge a tutti e sa di operare per il bene di tutti.

Il Rogate diviene in tal modo appello e spinta per la missione, intesa come presenza evangelica in quei luoghi dove Cristo non è ancora conosciuto.

Il Fondatore esprime con forza e chiarezza la visione solidale del rogate con tutta l'umanità e il bisogno di dedizione incondizionata alla diffusione dello spirito di questa preghiera-azione: Considererò - egli scrive - che la Chiesa di Gesù Cristo è il grande campo coperto di messi, che sono tutti i popoli del mondo e le innumerevoli moltitudini di anime di tutte le classi sociali e di tutte le condizioni.[...]

Considererò sempre come la maggior parte di queste messi periscono per mancanza di coltivatori,[...]. M'immedesimerò delle pene intime del Cuore SS. di Gesù per tanta continua e secolare miseria, e ricordandomi della sua divina parola: «Rogate ergo...», riterrò che per la salvezza dei popoli, delle nazioni, della società, della Chiesa, e specialmente dei bambini e della gioventù, la evangelizzazione dei poveri, e per ogni altro bene spirituale e temporale per la umana famiglia, non può esservi rimedio più efficace e sovrano di questo, comandatoci dal Signor nostro Gesù Cristo, cioè scongiurare incessantemente il Cuore SS. di Gesù, [...], perché l'Onnipotente Iddio voglia Egli stesso creare questi novelli elettissimi apostoli e anime di elettissima santità per ogni cetto sociale.

Dedicherò a questa preghiera incessante, ovvero a questa «Rogazione Evangelica del Cuore SS. di Gesù» tutti i miei giorni e tutte le mie intenzioni, e avrò immensa premura e zelo, a norma delle nostre Costituzioni, perché questo comando divino di Gesù Cristo Signor nostro poco apprezzato finora, sia dovunque conosciuto ed eseguito; che in tutto il mondo tutti i sacerdoti dei due cleri, tutti i Prelati di S. Chiesa, e tutte le anime pie, tutte le vergini a Gesù consacrate, e tutti i chierici nei seminari, e tutti i poveri e i bambini, tutti preghino il Sommo Dio, perché mandi operai innumeri e perfetti, e senza più tardare, e dell'uno e dell'altro sesso, e nel sacerdozio e nel laicato, per la santificazione e la salvezza delle anime tutte, neppure una eccettuata. Sarò pronto, con l'aiuto del Signore, a qualunque sacrificio, anche a dare il sangue e la vita, perché questa «rogazione» diventi universale<sup>56</sup>.

### **La scelta degli ultimi**

L'Eucaristia, presenza reale di Cristo in mezzo a noi, ci rimanda ad un'altra presenza, altrettanto reale, anche se nascosta sotto le sembianze della povertà che colpisce spesso in maniera drammatica l'umanità di oggi. Dall'Eucaristia appare così, in maniera lineare e coerente, la scelta degli ultimi, i piccoli e i poveri, come campo di apostolato: in essi è presente Cristo, per essi occorre dare la vita. Ancora una volta dobbiamo dire: è ciò che ha fatto sant'Annibale. E' ciò che oggi viene chiesto a noi, suoi figli e figlie, consacrati e laici: dalla contemplazione di Cristo nell'Eucaristia passare al servizio di Cristo presente in ogni persona, specialmente nei più poveri.

Sant'Annibale incarna profeticamente nella sua vita il cammino che la riflessione attuale sulla vita consacrata ci propone. L'intuizione del Rogate che da giovane egli aveva ricevuto davanti all'Eucaristia diventa in lui passione per Cristo e passione per l'umanità; l'aver bevuto al pozzo dell'acqua viva come la samaritana lo ha reso buon operaio nel suo tempo. E' un invito per noi a sederci vicino a tanti "pozzi" dove cuori inquieti e bisognosi di una nuova speranza liberatrice sazieranno la loro sete, o ad andare per le strade in cui i poveri hanno bisogno del nostro aiuto; a dialogare con calma e senza pregiudizi, senza calcolare il tempo né il prestigio; a condividere la passione per l'acqua che disseta veramente, vivifica e trasforma; a scendere dai nostri "giumenti" (Lc 10,14) – privilegi, strutture rigide, pregiudizi sacri - per unirci al destino dei crocifissi della terra e lottare contro ogni

---

<sup>56</sup> DI FRANCIA ANNIBALE MARIA XXI *Dichiarazione* in AR, pp. 663-666.

violenza e ingiustizia, dando inizio così a una nuova tappa di guarigione e solidarietà <sup>57</sup>.

Dalla celebrazione eucaristica e dalla contemplazione di Cristo presente nel divino Sacramento, ci proviene forte l'appello per la nuova evangelizzazione e, in modo particolare, per la missione ad gentes che ci porta a servire Cristo nei più poveri.

### **Intraprendere iniziative concrete**

Durante questo anno vogliamo ravvivare la nostra spiritualità eucaristica per onorare e celebrare degnamente la santità del nostro Fondatore. Occorre allora intraprendere iniziative concrete che ci educino ad essere veramente persone eucaristiche, sull'esempio di sant'Annibale, a livello di vita personale e comunitaria, di Istituti e Associazioni. Offriamo alcune indicazioni utili per il cammino comune:

- fare dell'Eucaristia la vera attività rogazionista, centro della vita e dell'apostolato;
- essere attenti e sensibili ai segni dei tempi, alle problematiche ecclesiali e sociali di oggi, per prendere coscienza della necessità dei buoni operai del Regno e farne oggetto di incessante richiesta al Signore con tutta la vita. Nella nostra preghiera, personale e comunitaria, specialmente nella celebrazione dell'Eucaristia, sempre dobbiamo vivere ed esprimere in modo adeguato l'invocazione e la lode per il dono delle vocazioni;
- inserire abitualmente nella preghiera dei fedeli almeno un'intenzione vocazionale;
- la preghiera rogazionista si distingue per alcune qualità essenziali: a) non si ferma mai solo alla supplica, ma si fa contemporaneamente lode e ringraziamento per il dono della propria vocazione e per il dono di tutte le vocazioni; b) è per tutte le vocazioni nella Chiesa, con particolare attenzione alle vocazioni di speciale consacrazione; c) è rivolta al Padrone della messe nel nome di Gesù; d) coinvolge la vita in termini di disponibilità concreta per la sequela e l'evangelizzazione. Tali qualità è bene che siano sempre recepite ed espresse nelle diverse formulazioni della nostra preghiera per le vocazioni.

Il crescente amore per il nostro Santo Fondatore, la fervente devozione verso la sua persona, l'imitazione del suo esempio di vita costituiscono la base indispensabile per ravvivare il fervore carismatico della nostra preghiera:

- consapevoli della portata salvifica universale del rogate, occorre meglio organizzare, a livello personale, di comunità locali, di centri specificamente addetti a questo apostolato, di Istituti e Associazioni, l'impegno per la diffusione. Riteniamo al riguardo prioritario l'organizzazione e l'animazione dell'Unione di preghiera per le vocazioni. Alla diffusione nella Chiesa dello spirito della preghiera rogazionista molto contribuisce la conoscenza e il culto del Fondatore;
- favorire possibilmente la nascita di luoghi specificamente dediti alla preghiera rogazionista dove il momento più forte sia costituito dall'adorazione eucaristica;
- l'incessante preghiera per i buoni operai, secondo lo spirito del Fondatore, ci porta ad essere buoni operai, soprattutto nel servizio dei piccoli e dei poveri. Pertanto, l'anno dell'Eucaristia vissuto con Padre Annibale deve condurci ad una migliore presa di coscienza del nostro apostolato socio-educativo, all'approfondimento del tema, alla revisione e riqualificazione delle Opere specifiche. Sarebbe opportuno, ad esempio, realizzare a livello di Circoscrizioni nel corso dell'anno incontri e dibattiti per lo studio del tema nelle sue diverse problematiche;
- in ogni Circoscrizione e comunità si studino iniziative particolari, possibilmente in forma stabile, da intraprendere in favore dei piccoli e dei poveri;

---

<sup>57</sup> CONGRESSO INTERNAZIONALE DEI RELIGIOSI (Roma, 23-27 novembre 2004), *Passione per Cristo, passione per l'umanità*, Instrumentum laboris, 72.

- invitiamo tutti, infine, a partecipare all'iniziativa di carità intrapresa dai rispettivi Governi generali dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo per l'anno della canonizzazione in due Paesi dell'Est-Europa: il sostegno per un anno alla mensa dei poveri gestita dalla Caritas di Bucarest in Romania e la collaborazione con la Diocesi di Chisinau e l'Associazione Regina Pacis per la realizzazione di un Centro di Accoglienza per bambini di strada a Tiraspol (Moldova).

## **Conclusione**

Le parole del Magnificat, pronunciate dalla Vergine di Nazaret, ci indicano lo spirito con il quale dobbiamo vivere l'anno dell'Eucaristia alla luce della santità di Padre Annibale. Anzi, la Vergine Maria, donna eucaristica con l'intera sua vita<sup>58</sup> e primo tabernacolo della storia<sup>59</sup>, diventa durante quest'anno punto di riferimento della nostra spiritualità: da lei impariamo a rendere grazie al Signore per le meraviglie che ha operato per noi con la canonizzazione del Fondatore, in lei impariamo a riconoscere e ad adorare, come Elisabetta, il Verbo fatto carne nel suo seno e il cui mistero continua nell'Eucaristia; contemplando lei pronunciamo decisi il nostro fiat alla parola del rogate e ci lasciamo coinvolgere nella storia della salvezza mettendoci a servizio del prossimo più bisognoso. Maria – insegna il nostro Fondatore - è Colei che ha pregato ed ottenuto dal Padre il sommo Sacerdote, Gesù. Essa non mangiò mai oziosa il Pane Eucaristico, ma con le sue preghiere procurò e procura tuttavia i ministri dell'altare<sup>60</sup>.

Pertanto, il ripetuto invito del Papa a contemplare il volto di Cristo con Maria<sup>61</sup>, trova da parte nostra particolare accoglienza e rilievo, anche in considerazione della spiccata spiritualità mariana di sant'Annibale Maria.

Sostenuti, dunque, dalle parole di Maria, Regina e Madre della Rogazione Evangelica, disponiamoci a vivere con gioia il nostro anno di ringraziamento durante il quale vogliamo approfondire il mistero dell'Eucaristia e la santità del nostro Fondatore. La presente lettera circolare, con le riflessioni e i suggerimenti pratici che offre, costituisce lo strumento base per l'animazione delle nostre comunità e dei laici della Famiglia del Rogate. E' chiaro che da sola non basta. Occorrono pertanto altri sussidi e proposte. La lettera vuole sollecitare tutti ad essere creativi e intraprendenti, avviando iniziative rispondenti alle sensibilità e alle esigenze particolari dei diversi luoghi nei quali viviamo. Proprio in questa prospettiva e per sollecitare l'impegno di tutti, ci sembra opportuno dare ancora qualche indicazione pratica di carattere generale:

- viviamo l'anno dell'Eucaristia, innanzitutto, partecipando alle iniziative della Chiesa locale;
- approfondiamo, anche a livello comunitario, il mistero dell'Eucaristia attraverso i Documenti della Chiesa, dal Concilio fino ai nostri giorni. In essi troveremo, tra l'altro, continua conferma di quanto abbiamo appreso a vivere nella spiritualità rogazionista;
- approfondiamo il tema dell'Eucaristia in modo del tutto particolare attraverso gli scritti e la vita del nostro santo Fondatore. Sarebbe opportuno che le persone più esperte e i centri addetti allo studio avviassero ricerche sul tema e pubblicassero sulle nostre riviste eventuali studi;
- un tema che merita particolare approfondimento da parte nostra, come servizio alla Chiesa, è il rapporto tra Eucaristia e vocazioni, anche alla luce dell'insegnamento di Annibale Maria Di Francia;
- durante quest'anno sarà conveniente fare la memoria storica e celebrativa delle date principali della vita del nostro Fondatore e delle feste rogazioniste;
- l'insegnamento eucaristico di Padre Annibale venga proposto durante e nello spirito dell'Anno liturgico, in modo particolare in occasione delle diverse feste rogazioniste;

---

<sup>58</sup> Cf. *Ecclesia de Eucharistia*, 53.

<sup>59</sup> Cf. *Ecclesia de Eucharistia*, 55.

<sup>60</sup> AR, p. 791.

<sup>61</sup> Cf. *Mane Nobiscum Domine*, 8; *Ecclesia de Eucharistia*, 6.

- la giornata mensile del Fondatore, i ritiri spirituali mensili e gli esercizi spirituali annuali abbiano, possibilmente, come tema principale l'Eucaristia;

- a livello centrale abbiamo nominato una commissione, composta da Rogazionisti, Figlie del Divino Zelo, Missionarie Rogazioniste e Laici, con il compito di animare l'anno del ringraziamento e della lode e di promuovere il culto del Padre Fondatore. Sarebbe opportuno che anche nelle diverse Circostrizioni si creassero commissioni con lo stesso criterio di composizione e con gli stessi obbiettivi.

Al di là delle iniziative che si possono intraprendere, è importante, carissimi/e consorelle, confratelli missionarie rogazioniste e laici della Famiglia del Rogate, sentirci personalmente chiamati a ravvivare durante quest'anno l'impegno per la santità, il fervore carismatico, l'amore per il Fondatore e lo stupore per l'Eucaristia, realtà strettamente collegate tra loro e tutte decisive per la nostra spiritualità e il nostro apostolato.

Il compito principale dell'anno resta quello della lode e del ringraziamento. Il cantico della Vergine Maria, il Magnificat, può essere assunto come il nostro canto di lode e di benedizione al Signore per il dono della canonizzazione del nostro Fondatore in quest'anno dedicato all'Eucaristia. Infatti, se il Magnificat esprime la spiritualità di Maria, - ci suggerisce Giovanni Paolo II - nulla più di questa spiritualità ci aiuta a vivere il Mistero eucaristico. L' Eucaristia ci è data perché la nostra vita, come quella di Maria, sia tutta un magnificat!<sup>62</sup>.

La beata Vergine Maria e il nostro santo Padre Fondatore ci assistano a ci conducano con la loro speciale protezione ad un amore sempre più profondo per l'Eucaristia, pane di vita eterna e sorgente di ogni santità.

#### LA RIFLESSIONE ED IN CONFRONTO PER IL NUCLEO FAMILIARE ED IL GRUPPO

1. L'Eucaristia è vissuta da ciascuno di noi come vera scuola di spiritualità e pastorale rogazionista? La dimensione rogazionista dell'Eucarestia è presente e operante nella nostra vita oppure viviamo queste due realtà come se fossero separate tra di loro? In particolare, nel nostro cammino di coppia e famiglia Rog quanto incide la dimensione eucaristica in termini di formazione, scelta carismatica, crescita spirituale?
2. Chiamati a diffondere il Rogate in tutto il mondo, dall'Eucaristia ne impariamo la dimensione salvifica universale e la forte valenza di solidarietà. Ci sentiamo impegnati come famiglie Rog a operare perché la rogazione evangelica diventi universale? Cosa facciamo concretamente? Confrontiamo le nostre esperienze.
3. Cosa significa per una famiglia fare la scelta degli ultimi? Chi sono i "nostri" ultimi?
4. Come famiglie Rog siamo chiamati innanzitutto tra le famiglie a portare fede, speranza e carità, testimoni di una chiamata alta all'amore, alla fedeltà, all'apertura alla vita, all'accoglienza reciproca. Siamo impegnati in questa missione propria della nostra chiamata? Quali difficoltà interne alla nostra famiglia ed esterne ad essa incontriamo? Quali le gioie di questo apostolato?
5. L'amore per il Fondatore e lo stupore per l'Eucaristia costituiscono un binomio straordinario per crescere spiritualmente come famiglie e come membri della nostra associazione. Esso deve costantemente accompagnarci nel cammino personale e associativo. Come non perdere di vista tale ricchezza nel tempo?

---

<sup>62</sup> *Ecclesia de Eucharistia*, 58.

**Ottobre 2005      I fondamenti del perdono – Antico  
Testamento: promessa, alleanza e sponsalità**

Ho pensato di presentare il tema del perdono a partire da un percorso che sia fondato innanzitutto biblicamente, ripercorrendo puntualmente i grandi temi della Promessa, dell'Alleanza e della Sponsalità.

Così fondato sulla Scrittura, il Perdono viene esplicitato a livello personale e di coppia come luogo in cui trova spazio adeguato sia la dimensione teologica che quella storica, e che affronti le difficoltà della coppia, ma anche ne sottolinei le sue grandi potenzialità ed attese.

Vengono poi delineate e affrontate le grandi problematiche e sfide che sollecitano la chiesa e la società occidentali nel difficile compito culturale, politico e sociale di accoglienza e di integrazione a livello locale, nazionale, europeo e globale.

Ho voluto indicare, tutto sommato, un itinerario 'teologale' che, fondato sulla Parola di Dio, venga accolto e riflettuto dalla coppia a prova di FEDE.

La fede, come sappiamo, impegna il singolo come la coppia a dare conto della SPERANZA in un avanzamento verso prospettive di attesa e di futuro, alla ricerca di nuovi e più ampi orizzonti, testimoniando, all'interno degli esigui spazi e dei rapporti brevi e ravvicinati della coppia, la presenza dell'ALTRO, procedendo con coraggio OLTRE tra inevitabili conflitti e ricorrenti difficoltà.

La speranza non è mai attesa vuota, - come in "Aspettando Godot" -, ma si incarna sempre in inequivocabili gesti di CARITA', tesa innanzitutto all'impegno concreto di trasformazione e di rigenerazione, come carica spirituale e sociale, per l'elevazione del mondo e per la edificazione di una convivenza umana, che sia il più possibile a misura delle beatitudini e ispirata al vangelo.

p. Giuseppe Ciutti

Ascolto della Parola

Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe:

questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno".

(Gen 3,15)

(si esorta a considerare il testo integrandolo nel suo contesto)

Messaggio biblico

1. Il 'sogno' di Dio e il peccato dell'uomo

Subito dopo la creazione dell'universo e della terra con quanto contengono, Dio creò l'uomo, a sua immagine e somiglianza, con il coinvolgimento di tutta la corte celeste (della Trinità?).

Sia nella tradizione Sacerdotale (VI sec. a.c.) come in quella Jahvista (X sec. a.c.) l'uomo è creato da Dio "maschio e femmina" (Gen 1,27), "uomo e donna" (Gen 2, 21-22). L'essere che dialoga con Dio, e che è a sua immagine e somiglianza, è la coppia.

*"L'essere che  
dialoga con Dio, e  
che è a sua  
immagine e  
somiglianza, è la  
coppia."*

L'uomo e la donna nella loro vicenda terrena e naturale formano un'identità integrata nella coppia, portano in sé la somiglianza di Dio e ne hanno impressa l'immagine. Insieme l'uomo e la donna, nella loro pari dignità e nello splendore ad

essi proprio nel governo dell'universo, sono costituiti da Dio suoi rappresentanti sulla terra. Dio ha consegnato nelle loro mani la creazione, affidandola alla loro intelligente e creativa genialità: sono costituiti signori di tutte le creature, liberi e capaci di interloquire con Lui. Questo era il progetto, il 'sogno' originario di Dio,

Le successive lacerazioni del peccato e la conseguente conoscenza del bene e del male procurano alla coppia la perdita della primigenia condizione. Tuttavia - pur nel castigo, nella sofferenza, nella doglia e nella fatica - la coppia, responsabile 'in solido' dello strappo dal suo Creatore, non viene abbandonata a sé stessa e non cade nel nulla della sua libera scelta, assurda e inconsistente.

## 2. Il perdono di Dio e la sua promessa di salvezza

Immediatamente si rivela la grandezza dell'amore misericordioso di Dio che si inserisce, a sue spese, nella storia dell'uomo con la 'promessa' del perdono, dissolvendo così l'opera annientatrice del tentatore.

*"... l'amore misericordioso di Dio si inserisce, a sue spese, nella storia dell'uomo..."*

La coppia primigenia rimane infatti nell'orbita di Dio, anche se fortemente ridimensionata nelle sue capacità di relazione con Lui; l'immagine e somiglianza' con il Creatore è stata fortemente incrinata, anche se non del tutto compromessa.

Dio allora va incontro alla sua creatura, perché la creatura, di propria iniziativa, è ora incapace di andare incontro al suo Creatore.

La Nuova Coppia, prefigurata e annunciata nel testo genesiaco sopra considerato, composta dalla Madre e dal Figlio, ristabilirà pienamente la relazione Dio-uomo. L'umanità in modo rinnovato tornerà così ad essere secondo il disegno di Dio e riaprirà gli interrotti canali di dialogo con Lui.

Il sacrificio di Cristo sulla croce, che prende su di sé le conseguenze del peccato, diventa espressione piena e perfetta dell'amore infinito di Dio per le sue creature. L'amore di Dio, espresso nella croce e nel sacrificio di Cristo, è più grande di tutto. Dio infatti non 'subisce' la sofferenza, il dolore e la morte come una forza irresistibile, così come avviene per l'uomo. Dio, invece, assume la sofferenza come espressione coerente di amore autentico e senza limiti. In definitiva, possiamo dire che l'amore è più forte del dolore, e che la sofferenza e la morte non hanno l'ultima parola nella vicenda umana.

## 3. Bene e male

Si supera così e si confuta il sempre ricorrente e mai estinto tentativo dualistico manicheo, che lacera l'umanità ancor più della morte, alimentando incertezze e ribellione nei confronti di Dio. Il male non è un 'principio' nella creazione. Esiste invece solo il bene: "E Dio vide che era buono".

Il male deriva da un uso improprio della libertà umana, è il rifiuto del 'bene' ed è orientato verso il disordine progressivo e la nientificazione: è la conseguenza dell'allontanamento dalla sorgente della verità e dalla pienezza dell'amore.

*"Dio assume la sofferenza come espressione coerente di amore autentico e senza limiti"*

Comunque il peccato, il dolore e la morte con tutto ciò che ad essi si connette non sono uno scherzo, ma realmente costituiscono per noi credenti un banco di prova ed una sfida, soprattutto in ordine alla tenuta della nostra fede, alla capacità di esserne testimoni davanti agli uomini in modo concreto, maturo e convincente.

## 4. L'Amore di Dio e la libertà dell'uomo

Con la trasgressione alla disposizione divina la coppia non ha avvertito il disagio soltanto nella sua relazione con Dio, ma soprattutto con sé stessa scoprendo la nudità e coprendola in qualche modo.

A sua volta l'agire di Dio è quanto mai delicato e premuroso, infatti si interessa della sua creatura non solo togliendola dall'imbarazzo, ma offrendole un vestito adeguato per rendere meno penoso il suo stato di disagio e attutirne il devastante sentimento di vergogna.

Dovremmo con coraggio ammettere che lo scandalo su questo argomento non è costituito da Dio, ma dall'uomo stesso, che, nella sua immaturità, non riesce a comprendere il livello del suo stato decaduto, attribuendo le sue proprie responsabilità al suo creatore.

Anche l'esercizio della libertà viene capovolto. Si crede di esseri liberi quando si è schiavi e viceversa. La libertà dell'uomo tende al suo scopo solo nel suo esercizio volto alla ricerca della verità e dell'amore, che per noi è Cristo, l'uomo secondo Dio.

Il peccato, commesso dall'uomo, può essere superato soltanto da un libero intervento di Dio. Un teologo medioevale sentenziava: Chi doveva non poteva e chi poteva non doveva. Colui, cioè, che doveva 'riparare' il male commesso era radicalmente incapace di farlo, mentre Colui che non doveva riparare nulla, cioè Dio, era l'unico davvero in grado di 'riparare' le conseguenze del male commesso.

### **Riflessione teologica**

La storia salvifica di Dio con le sue creature viene inscenata in storie cariche di tensione.

Al grande dramma salvifico di Dio corrisponde allora una specie di Teodrammatica. Non da ultimo la teologia umana prende anche parte al grande gioco della sapienza di Dio (Proverbi 8), a proposito della quale dice che essa è l'autentico mistero del mondo.

La vera teologia dei figli dell'uomo è la partecipazione al gioco gioioso dell'amore della sapienza divina che permea tutto il creato. Il termine gioco non indica qualcosa di superficiale e di casuale, ma la gioia profonda ed abissale per la presenza di Dio, che si spinge molto al di là di qualsiasi razionalità utilitaristica o giustizialista della ragione umana strumentalizzata. Nell'immagine di gioco esprimiamo la verità che la creazione del mondo e della prima coppia, nonostante tutto, è in sé dotata di senso, ma niente affatto necessaria.

*“La gioia di Dio riempie tutta la bibbia in quanto Promessa...”*

La gioia di Dio riempie tutta la bibbia in quanto Promessa, e questa Promessa è l'annuncio, dato nel Protoevangelo, della risurrezione del Cristo, Crocifisso dalla morte, dall'abbandono da parte di Dio e dall'inferno, nella vita eternamente di Dio e del mondo futuro. Meno male che dentro la storia folle degli uomini si è iscritta la contro-storia divina che ridona senso anche alla storia della perdizione del mondo.

La concezione biblica dell'uomo e della donna, situati nell'eden da parte di Dio, ha dei ritmi e delle dimensioni: i ritmi sono quelli del tempo e le dimensioni sono quelle dello spazio. Con la disobbedienza della coppia, l'uomo e la donna hanno praticamente rifiutato questa loro condizione. Hanno cercato di poter uscire dal tempo e dallo spazio della loro limitata creaturalità ed essere uguali a Dio nella sua illimitatezza e increaturalità.

La coppia primigenia era convinta che il tempo fosse 'reversibile' e lo spazio ineffabile, come nei miti pagani esprimenti la concezione ciclica del tempo. In realtà gli uomini della bibbia camminano, perché non hanno una patria, hanno solo

il passato alle loro spalle e il futuro davanti a sé. Il futuro porta cose nuove e non ripete il passato. Negli eventi questi uomini non prestano attenzione a ciò che si ripete, bensì al casualmente nuovo, perché attendono l'adempimento di quanto è stato prima promesso.

Perciò il mondo non si trova nello stato di grande equilibrio delle forze tra loro armonizzantesi, come nella credenza delle filosofie orientali, bensì in uno stato di squilibrio tra futuro e passato, perché il mondo tende al futuro.

Ciò non ha nulla a che fare con un concetto lineare e moderno del tempo, perché il passato e il futuro non sono della stessa qualità, bensì si distinguono come la possibilità e la realtà. Insomma il tempo non è reversibile come nei cicli dell'eterno ritorno, bensì è irreversibile nella differenza tra prima e dopo, tra passato e futuro. Il futuro diventa passato, ma il passato non diventa futuro.

La freccia del tempo della promessa divina va dal passato al futuro. Dio abita nel tempo e non tanto nel tempio, e nel tempo fa di quel giorno la sua cattedrale. Alla samaritana un giorno Gesù disse: Ma viene un'ora, ed è adesso, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e Verità (Gv 4, 23).

Anche il tempo non è da intendere in senso strumentale e cronologico, ma in senso agostiniano, interiore, spirituale.

Si direbbe in greco non cronos, ma cairos. I luoghi che vengono determinati dal tempo inteso come cairos non sono rappresentabili dalla cartografia, ma designano una geografia della spirito che ha luoghi e tempi veri e concreti, situazioni interiori che investono la coscienza dell'uomo e ne interpellano la sua responsabilità.

Sulle orme del Fondatore

(da L'Anima del Padre, p. 787s., 'Pronto sempre al perdono')

"...Ecco i sentimenti del Padre circa le offese ricevute: 'Starò attento a non ammettere dentro di me antipatia o rancore per chi si sia, e tanto meno per chi paresse a me contrario od offensivo; e in quanto a ciò prometto: 1. Che non sarò facile a credere di essere offeso, ritenendo che la fantasia e l'amor proprio mi facciano esagerare qualche piccola cosa e prenderla in sinistro; 2. Che se poi effettivamente alcuno mi offendesse, non ne avrò sdegno, lo compatirò, gli vorrò più bene, lo guarderò di buon viso, lo raccomanderò al Signore e farò il possibile per rendergli bene per male' (...) Ricordo che spesso c'inculcava con le espressioni più solenni e più forti il perdono ai nostri nemici. Qualche volta gli annunziavamo la visita di qualcuno che già si era comportato male col Servo di Dio. E lui a dirci 'Con più ragione fatelo entrare'. (...) Sentiamo il P. Vitale: 'E' mirabile come il Padre dimenticasse le colpe commesse! Nel suo sacerdotale ministero – che non si limitava alle sue comunità, ma si estendeva ovunque e dappertutto c'era da conquistare anime, da convertire peccatori, da richiamare traviati – ebbe modo di trattare con persone disgraziatamente precipitate nel baratro di colpe gravissime. Chiamate tante di esse per sua opera al pentimento, le trattava poi alla pari di tante anime candide che gli stavano vicine. (...) Ricordo che essendo io richiesto da un Vescovo del parere su una persona che aveva posto il piede in fallo, ma che, con la grazia del Signore, s'era rialzata dalle sue cadute, chiesi al Padre come mi dovevo comportare; e il Padre mi disse - Risponda che è un angelo – (...)".

*"Pronto sempre  
al perdono"*

## **Il perdono nella coppia**

(estratto da una traccia di un corso di esercizi spirituali proposto alle coppie)

Il Dio della Genesi è il Dio che perdona e che continua ad amare e proteggere l'uomo – maschio e femmina – nonostante il peccato, nonostante il profondo atto di sfiducia compiuto verso di Lui. Il Suo Amore, che non viene mai meno, è un Amore accanito, che 'insegue' l'uomo e che continua ad essere offerto gratuitamente.

L'amore coniugale è un'immagine, per quanto parziale e limitata, dell'Amore fedele e gratuito di Dio, intessuto di misericordia e perdono.

### 1. Perdono (per-dono)

E' un'azione che, come dice il nome, è solo "dono", è essenzialmente dono. 'Non meriteresti il mio perdono perché mi hai offeso e ferita: ma voglio 'donarti' il perdono'. Non è una forma di patteggiamento: 'siccome l'altra volta anche io l'ho fatta grossa, siccome tu mi hai perdonato... ti perdono anch'io'. Non è frutto di un calcolo. Non si perdona per ricevere qualcosa. E' un dono, un regalo gratuito. 'Io faccio il primo passo, senza sapere che cosa succederà dopo. Se mi metto a calcolare chi pecca di più tra noi e chi perdona di più finiremmo per smettere di riconciliarci'.

*“Chiedere scusa  
e chiedere  
perdono: oggi si  
usano queste  
due espressioni  
come se  
avessero lo  
stesso  
significato”*

### 2. C'è differenza tra chiedere scusa e chiedere perdono

Nel linguaggio comune oggi si usano queste due espressioni come se avessero lo stesso significato. Questo nasconde talvolta un equivoco che è importante chiarire, altrimenti non scatta né il vero perdono che si chiede né il vero perdono che si dà.

Io chiedo "scusa" (e dico "scusami") quando nel fatto in questione io non ho colpe, perciò ti chiedo di scusarmi. Es. "Se prima ho tardato facendoti arrabbiare ti chiedo di scusarmi perché la macchina è andata in 'panne', che potevo fare? Se accadesse ancora, mi troverei a tardare ancora, purtroppo!". Io chiedo "perdono", invece, quando (in molto o in poco) ho delle colpe: "Ho tardato perché mi sono fermato al bar o da quell'amica. Ho sottovalutato l'appuntamento...Ti ho sottovalutato!". In questo caso io non posso pretendere semplicemente di essere scusato, e rifare la stessa cosa l'indomani, quando forse capiterà ancora la stessa situazione. In questo caso io devo fare appello al tuo perdono e chiedere perdono. "Mi dispiace davvero. L'ho fatta grossa Stai certa che non lo voglio rifare più!". Con questo sentimento e atteggiamento d'animo il perdono migliora e guarisce ambedue i partner. Col semplice chiedere sempre scusa questo non avviene.

In effetti, succede molto spesso che uno chieda "scusa" anche quando dovrebbe chiedere perdono (con i sentimenti relativi); che chieda cioè di essere scusato anche quando c'è colpa. In questi casi l'altro fa più fatica a perdonare, perché non è chiaro se c'è il dispiacere e il proposito di migliorare.

### 3. Chiedere perdono

"Non tramonti il sole sopra la vostra ira" dice la Bibbia. Ed è un'importante 'regola' da assumere tra i coniugi. Non mettersi a dormire senza prima aver chiarito ciò che c'è da chiarire. E' molto rischioso disattendere questo appuntamento.

Quando accade che c'è qualche tensione, senza giudicare a chi 'tocchi' fare il primo passo ("Certamente e lui/lei perché sono io che sono state ferito"), io devo fare il 'dono', il passo necessario per dialogare. Forse devo chiedere subito perdono ammettendo la mia parte di colpa. Forse devo farti qualche domanda e mettermi in buon ascolto di te. In questa fase occorre essere umili e aperti verso l'altro.

L'orgoglio isola e ferisce la coppia: "Mi vergogno di apparire debole. Non voglio

*“L'orgoglio  
isola e  
ferisce la  
coppia”*

perdere la faccia. Temo chissà quali conseguenze, allora mi difendo e non ammetto il mio errore."

Forse devo saper dire la parola 'perdono', che evidenzia meglio il mio errore e la sofferenza che ti ho causato; mentre la parola 'scusa' scivola subito a cercare la facile riappacificazione senza passare attraverso la fase amara e medicinale del perdono.

Nel chiedere perdono occorre essere coscienti del male e della sofferenza procurati all'altro; coscienti di dover salvare la propria buona relazione.

#### 4. Dare il perdono

Dopo la colpa dell'altro non è facile 'dare' il perdono. Quello vero, però, è sempre necessario per la sopravvivenza. Si tratta di donare un vero 'per-dono' e non soltanto un compromesso; non è soltanto un 'lasciar perdere'; non è soltanto un calcolo che rimanda alla 'prossima volta', quando tutto tornerà a galla.

Perdonare non 'fa' solo il bene dell'altro, ma più di tutto fa bene a colui che perdona. Non posso essere nella pace e nella vera gioia se non arrivo al vero perdono. Una difficoltà per chi perdona è che può essere tutto concentrato sulla propria sofferenza. Può essere allora portato a replicare, a 'farla lunga' nel cercare le ragioni o i torti, o a chiedere promesse o garanzie prima di accordare il perdono.

#### 5. Il dono della guarigione

'Chiedere' e 'dare' il perdono è un momento di grande comunione ed è nutrimento e crescita per la coppia. Sono passi umani che ci fanno crescere personalmente, che hanno il potere di vincere in noi l'orgoglio e l'egoismo, e che ci aprono all'Amore (= Dio). L'odio o il rancore è omicidio, (1Giov 3,15), perché fa morire l'animo di colui che nutre tale sentimento e fa morire l'altro. Guarirci insieme le ferite che ci siamo inflitti è bello e importante.

La ricerca del perdono è un regalo straordinario per la persona amata e, d'altra parte, l'azione di perdonare è una benedizione per uno sposo o una sposa: ci troviamo meravigliosamente implicati uno verso l'altro.

*"Chiedere e dare il perdono è un momento di grande comunione ed è nutrimento e crescita per la coppia"*

Chi riceve il perdono è come soggiogato e impressionato dalla misericordia e dalla generosità della persona amata (ricorda i 'carboni ardenti' di cui parla...). Dall'altra parte colui che perdona è colpito dall'umiltà e dall'amore del coniuge. Una volta che ci siamo perdonati a vicenda la nostra vita non è più la stessa. Il perdono è un momento di crescita all'interno del matrimonio. E' un passo in più verso la maturità e ci aiuta a scoprire le nostre qualità. Non è solo un tempo di convalescenza ma di pienezza e di festa. E ' grazia di Dio che ci rinnova.

#### 6. Perdonare e 'dimenticare'

Il perdono richiede non l'oblio del passato, ma la dimenticanza. Questa non produce la distruzione della memoria, ma anzi ha bisogno di una memoria sana e non inquinata dall'odio, proprio per essere feconda e produrre il frutto del perdono. "Non si può rimanere prigionieri del passato; occorre per i singoli e per i popoli una sorta di purificazione della memoria, affinché i mali di ieri non tornino a prodursi ancora" dice il Papa.

Un elemento importante quindi è la volontà di porre il fatto nel 'dimenticatoio' . Dopo aver dialogato ed essersi ascoltati fino in

*"Il vero perdono comporta che il fatto non torni più in gioco. E' come cancellato, sciolto dall'amore"*

fondo, e dopo aver 'fatto' il vero perdono, i due coniugi fanno un'implicita promessa che quell'avvenimento viene come 'tolto' dalla memoria attiva.

E' chiaro che fisicamente parlando non si può dimenticare. Ogni istante è fissato nelle cellule della memoria. Ma esso va chiuso nel "museo coniugale", dove il fatto può essere guardato (come un reperto del passato) ma non può essere tirato fuori nelle discussioni che seguiranno in futuro. "Perdono, ma non dimentico" è una frase che suona minatoria: "Per ora ti perdono ma la prossima volta paghi per due!".

Quante discussioni infinite si alimentano dal continuo 'tirare' fuori dal passato i vari fatti: "Tu fai sempre così... Anche quella volta...E tu allora quella volta...?".

Se un fatto del passato torna sempre fuori, è perché non è stato perdonato davvero. Occorre forse riprenderlo in giusta considerazione con il dialogo (buon ascolto e buona comunicazione) e quindi arrivare al perdono. Ma poi, quel fatto, va 'tolto dalla circolazione'. Il vero perdono comporta cioè che il fatto non torni più in gioco. E' come cancellato, sciolto dall'amore.

## Novembre 2005 **L'Alleanza: una continua provocazione tra rifiuto e accettazione**

Ascolto della Parola

(Esodo 20, 1-21)

Messaggio biblico

### 1. Il Decalogo come dono di Dio e come 'impegno' dell'uomo

Al dono della liberazione offerto da Dio deve corrispondere l'impegno dell'uomo. E l'impegno dell'uomo trova concretezza nei dieci comandamenti (le cd. 'dieci parole').

Il Decalogo fu sempre amato dalla spiritualità e dalla morale ebraica perché era una specie di 'catechismo essenziale', riguardante le due relazioni esistenziali fondamentali per l'uomo: quella verticale, cioè il rapporto con Dio (i primi tre comandamenti); e quella orizzontale, cioè il rapporto con il prossimo (gli altri sette comandamenti).

Di questo testo della bibbia c'è un'altra versione con lievi differenze in Dt 5.

Il decalogo fu amato anche da Gesù, che l'ha voluto liberare da tutte le pastoie delle interpretazioni rabbiniche per riportarlo allo splendore della radicalità e della totalità di amore per Dio e per l'uomo. In questa linea sono da leggere anche le antitesi del discorso della montagna (Mt 5,21ss) e il testo di Mc 10, 17-19.

### 2. Il primo comandamento

La 'prima parola' è il sostegno e la base di tutte le altre nove e concerne l'impegno fondamentale della fede nei confronti di Dio. Tre sono le formulazioni dello stesso precetto.

La prima è teologica: Non avrai altri dei di fronte a me; è la negazione di ogni idolatria e la celebrazione dell'unico Dio.

La seconda formulazione è pastorale e proibisce le raffigurazioni plastiche e pittoriche di Dio pericolose in una cultura a matrice concreta e simbolica com'era quella orientale: il simbolo è la realtà stessa e quindi Dio potrebbe essere manipolato magicamente attraverso la sua statua. Israele sentirà continuamente la tentazione di avere come gli altri popoli un Dio da sperimentare quasi materialmente (cfr. Es 32-34). La religione biblica ha solo come riferimento la parola di Dio e il prossimo; la statua viva più somigliante a Dio, essendo stato creato l'uomo a immagine e somiglianza di Dio (Gen 1,27).

*“Non avrai altri  
dei di fronte a  
me”*

La terza formulazione è liturgica e vuole destinare solo a Dio l'atto di adorazione. Dio è geloso, cioè, secondo un'immagine desunta dal mondo nuziale, è intransigente ed esclusivo, non tollera che la sua eredità più preziosa (Es 19,6), cioè il popolo da Lui scelto, Gli sia alienata e passi sotto altri padroni (Dt 4,24).

### 3. Il secondo e il terzo comandamento.

Il secondo comandamento non condanna solo la bestemmia, ma anche e soprattutto ogni forma di religiosità falsa, superstiziosa, impura, che riduce Dio ad un idolo. Il

*“Il sabato è la  
presenza di Dio  
nella creazione e  
nel tempo ”*

giudaismo proibirà in ogni modo anche la pronuncia del nome di Dio.

Il comandamento del sabato è un altro dei pilastri della teologia del Decalogo. Esso non deve essere un'oasi sacra, cioè un tempo a sé stante, ma deve innervare e alimentare i sei giorni feriali del lavoro creativo. Non per nulla diversamente dal Decalogo del Deuteronomio, il nostro passo connette il sabato con la creazione (cfr: Gen 1-2). Il sabato è la presenza di Dio nella creazione e nel tempo. La tendenza legalistica del giudaismo posteriore trasformerà questo giorno dell'incontro con l'Eterno in un fardello insopportabile di proibizioni e di prescrizioni (il 'talmud' ebraico ne elenca ben 39). I profeti prima, e Gesù poi, riporteranno il sabato al suo significato più profondo e religioso, dichiarando "che è il sabato che è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato" (cfr. Mt 2,27; Is 56, 1-9).

#### 4. Gli altri sette comandamenti.

Il quarto comandamento, cardine della vita sociale, non riguarda solo il rapporto d'amore con i genitori, ma è anche un'esaltazione del retto funzionamento della relazioni tribali, familiari e sociopolitiche.

Il diritto alla vita è dichiarato nel quinto comandamento che, però, non esclude ancora la guerra santa e le sue stragi e l'omicidio per la legge della giustizia del taglione. In questo senso si può vedere l'intero itinerario a cui Dio conduce il suo popolo leggendo il discordo della montagna di Gesù.

Il diritto alla vita matrimoniale in questo sesto comandamento è il centro della problematica presentata; esso si preoccupa soprattutto di questo aspetto più che della morale sessuale in generale. Il centro del comandamento è quindi l'adulterio.

Il settimo comandamento, nella stesura originaria, alludeva ai sequestri di persona a scopo di schiavizzazione. Alla rapina della realtà più preziosa, la libertà, si è aggiunto anche tutto quanto permette all'uomo di realizzarsi attraverso le realtà materiali.

Si prosegue nelle enunciazioni del Decalogo con la tutela del diritto all'onore nella deposizione processuale. Infatti in una civiltà prevalentemente orale era fondamentale la parola data: per questo il comandamento ora presentato è il primo comma del famoso codice babilonese di Hammurabi.

Il nono e decimo comandamento celebrano il diritto alla proprietà per ogni famiglia. La visione è tipicamente agricola e orientale: la donna è messa persino in seconda linea rispetto alla casa. Il desiderare suppone la progettazione accanita per raggiungere uno scopo senza badare a leggi morali: per questo il vangelo proibirà anche i desideri interiori (Mt 5, 22.28-44).

Riflessione teologica

#### 1. Il fondamento del perdono

Non dobbiamo perdere di vista, in questi primi tre incontri (relativi ai mesi di Ottobre, Novembre e Dicembre), che il nostro intento è quello di ricercare il fondamento del perdono, che trova nella volontà salvifica di Dio il radicamento e il suo marchio di garanzia e autenticità.

*"...il  
fondamento  
del perdono [si]  
trova nella  
volontà  
salvifica di Dio"*

Per questo dopo aver analizzato nel mese scorso il tema biblico della promessa con la forte monizione rivolta da parte di Dio al serpente, e con l'annuncio della sua definitiva e rovinosa sconfitta, ora stiamo esaminando il concretizzarsi iniziale di quella promessa di Jahwe nella Alleanza. A Dicembre ci soffermeremo sul tema della sponsalità.

#### 2. Decalogo e 'Alleanza'

Come si inserisce, ci si potrebbe chiedere, il Decalogo nella tematica dell'Alleanza? Il Decalogo, a ben vedere, è la risposta dell'uomo alla 'provocazione' di Dio, suscitata dall'offerta gratuita e imprevedibile della sua Alleanza.

E la risposta dell'uomo, per mezzo del Decalogo, ci mostra concretamente la forte incidenza che la stessa Alleanza ha determinato nella coscienza del popolo di Dio.

Gesù stesso nel suo insegnamento dà un giudizio positivo del Decalogo: neppure uno jota passerà (Mt 5,18), non si perderà quindi nulla della legge, se questa varrà a ricordarci e a stimolarci gesti d'amore nelle differenti espressioni dell'esperienza umana.

### 3. Il Decalogo e il perdono.

Il Decalogo, in relazione al perdono, ci dovrebbe aiutare a tracciare l'orizzonte di senso entro il quale esso trova la sua validità e incisività; è necessario recuperare il vero significato del perdono, onde evitare il facile e disimpegnato 'perdonismo' oggi di moda, che non solo non convince, ma snatura il senso profondo e la forte valenza del perdono, nonché la sua necessità nelle relazioni personali, sociali ed istituzionali.

Il perdono presuppone la capacità di 'vedere chiaro', di riconoscere e di segnalare l'errore, il torto subito. Nel contempo richiede fiducia nell'offensore e nelle sue potenzialità di bene, affinché questi possa essere messo in grado di riconoscere lo sbaglio e possa correggere la propria condotta.

Il perdonismo, al contrario, banalizza il perdono e, con esso, il torto subito e la necessità del ravvedimento.

### 4. Decalogo e beatitudini.

L'esercizio delle virtù facilita l'osservanza del decalogo; mentre le beatitudini concernono le disposizioni che il cristiano deve avere per vivere tutte le esigenze morali che si trovano nei comandamenti. In questo senso comandamenti e beatitudini si perfezionano reciprocamente, poiché sono orientati allo stesso fine. Ugualmente, mentre i comandamenti vincolano la coscienza, le beatitudini sviluppano il clima per osservarli con perfezione.

La dottrina della Veritatis Splendor così si esprime:

Le beatitudini non hanno per oggetto delle norme particolari di comportamento, ma parlano di atteggiamenti e di disposizione di fondo dell'esistenza e quindi non coincidono esattamente con i comandamenti. D'altra parte, con c'è separazione o estraneità tra le beatitudini ed i comandamenti: ambedue si riferiscono al bene, alla vita eterna... Le beatitudini sono anzitutto promesse da cui derivano in forma indiretta anche indicazioni normative per la vita morale (VS 16).

In questo senso, le beatitudini dischiudono alla vita morale un nuovo orizzonte, poiché, essendone una sorta di autoritratto, conducono più direttamente all'imitazione di Cristo e, proprio per questo, sono un invito alla sua sequela e alla comunione di vita con Lui (VS 16).

### 5. Il perdono di Dio può essere 'vanificato'

Alcuni errati modi di pensare, indotti dalla modernità e che in un certo qual modo permeano tutta la nostra vita, non

*"...è necessario recuperare il vero significato del perdono, onde evitare il facile e disimpegnato perdonismo oggi di moda..."*

*"Alcuni errati modi di pensare non solo vanificano il perdono di Dio ma lo considerano un'offesa alla piena maturità dell'uomo..."*

considerano affatto le indicazioni morali proposte da Dio agli uomini nel Decalogo.

Si tratta di modi di pensare che non solo vanificano il perdono di Dio, ma lo considerano un'offesa alla piena maturità dell'uomo, o un ostacolo alla dignità dell'uomo, impedendo che egli cammini in modo eretto e sulle sue gambe.

Quando l'uomo non osserva la legge di Dio, il perdono già accordato, e che Dio è sempre pronto ad offrire, viene per così dire 'vanificato', perché la grazia del Signore e le sue promesse di felicità e di pienezza di vita non vengono 'ricevute', e quindi non possono recare all'uomo alcun beneficio. E non solo: il perdono di Dio in sé, proprio perché evoca manchevolezze e colpe, viene spesso rigettato, quasi appartenesse alla sfera infantile e mitica dell'umanità.

Questi errori sono stati ampiamente analizzati ed individuati e si chiamano: ateismo, agnosticismo, secolarismo e relativismo. Il papa Benedetto XVI già tante volte nei suoi discorsi ci ha ripetutamente messi in guardia da questi 'filoni' di pensiero anticristiani, che ci allontanano da Dio, e quindi dal suo Amore e dalla gioia di vivere.

#### Il pensiero del Padre

Nella predicazione del Padre spesso ritorna il tema del valore della Legge di Dio. In diversi modi lo presenta ai suoi uditori come strumento di riconciliazione, di perdono e ricostituzione dell'Alleanza con la mediazione del suo figlio Gesù, di Maria sua madre e collaboratrice nella redenzione e del ministro della Penitenza che restituisce l'amicizia di Dio persa con la trasgressione.

1. Il primo pensiero riflette la compassione di Gesù per tutti coloro che contravvenendo alla Legge di Dio necessitano anche ora della mediazione dei ministri della misericordia e li indica comandando la preghiera del Rogate:

"Gesù Cristo S. N. come riferisce l' Evangelista S. Matteo al capo 9°, avendo veduto per la Giudea tanti popoli, non più coltivati nella legge di Dio dalla depravata Sinagoga, mosso a compassione esclamò: Molta è la messe ma pochi sono gli Operai pregate dunque il Padrone della Messe perchè mandi Operai nella sua Messe. (Scritti 6158)

2. Il secondo accenno è tratto da un panegirico da lui tenuto giovanissimo su Maria Santissima della Provvidenza nella Chiesa di S. Nicolò dei Cuochi il 16 Gennaio del 1870. L'oratore descrive come al danno arrecato con la trasgressione alla Legge di Dio Maria ha recato il rimedio, così come il sacerdote è uno strumento di rappacificazione tra l'uomo e Dio:

" L'uomo con la sua trasgressione della legge di Dio, avea perduta la vita dell'anima col perdere la divina grazia. Nè l' uomo potea tornare a rivivere senza che avesse trovato un' altra volta quella grazia che avea perduta. (Scritti 4536-7 (APR 63, 4408))

3. Il terzo riferimento alla Legge di Dio è di tipo psicologico e riguarda il comportamento dell'uomo di fronte al Decalogo. Emerge nell'uomo la tentazione del proibito. Il discorso risale al 1° Dicembre 1877 cioè qualche mese prima della sua ordinazione sacerdotale:

"A somiglianza di Eva noi riguardiamo la legge di Dio come cosa da poco: le proibizioni accompagnate dalle minacce del Signore non ci incutono alcun timore, spesso ci avviciniamo ai pericoli di peccati con una indifferenza sbalorditiva, quella cautela che insieme per sfuggire talvolta vogliamo quasi aver la vana curiosità di veder poi

*"spesso ci avviciniamo ai pericoli di peccati con una indifferenza sbalorditiva ..."*

che cosa sono tutte quelle cose che si proibiscono, anzi quello ci fa più smaniare di seguirlo che è proibito". (Scritti 4609)

4. Il quarto accenno alla Legge di Dio è del Marzo 1880 nell' Esordio di un Corso di Esercizi Spirituali. Qui sottolinea chiaramente la differenza tra giustizia umana e giustizia divina. La prima condanna mentre la seconda perdona:

"Il peccatore è un reo che ha trasgredito la legge di Dio che ha offeso:.. eppure qual differenza:.. tra la maniera con cui vien trattato da Dio e dal mondo .. (come) vengono trattati sulla terra i violatori della legge! Fate un confronto tra il Tribunale terreno dove i delitti si condannano e il Tribunale divino dove i delitti si assolvano! Quando l'uomo è incolpato giunge l'ora del giudizio: gli si dispiega...la mannaia!

Quanto diversa la divina Giustizia. Iddio offeso dal peccatore lo sopporta con pazienza: gli manda i rimorsi ecc. ecc. allora il peccatore rientra in se stesso e si presenta al Tribunale della Penitenza. Su questo Tribunale sta scritto: Misericordia.... Siede un di Dio che sta lì per assolvere il reo, per accoglierlo come padre amoroso..." (Scritti 2254)

La Legge di Dio non è una mannaia che condanna, ma un'ancora di salvezza che promuove la dignità dell'uomo per restituirgli il posto preparato per lui fin dall'eternità..

Il perdono nella coppia e nella famiglia

Quale ruolo ha la coppia, la famiglia in questo interagire circolare e continuo tra Alleanza-Decalogo-Perdono? Quali le implicazioni ed i coinvolgimenti che la coppia e la famiglia si ritrova a vivere e ad affrontare nella quotidianità di un cristianesimo che passa attraverso la sacramentalità del matrimonio ed entra nella famiglia "chiesa domestica"? La problematica è complessa ma nello stesso tempo chiara e definita se letta alla luce della Parola e del Magistero della Chiesa.

Tenendo come base il brano biblico che già abbiamo letto, addentriamoci nel concreto della vita matrimoniale e familiare confrontandoci con alcuni documenti significativi del Magistero quali il Direttorio di Pastorale Familiare (DPF), il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC), il Catechismo degli Adulti (CdA), e la Familiaris Consortio (FC).

### 1. Decalogo e 'Alleanza'

Iniziamo col proporre alcune riflessioni che Papa Giovanni Paolo II ha fatto su "Il rapporto matrimoniale adombrato nell'alleanza fra Dio e Israele" (Giovanni Paolo II, Udienza Generale, 12 Gennaio 1983) <<Dio, scegliendo Israele, si è unito col suo popolo mediante l'amore e la grazia. Si è legato con vincolo particolare, profondamente personale, e perciò Israele, sebbene sia un popolo, è presentato in questa visione profetica dell'alleanza come «sposa» o «moglie», quindi, in certo senso, come persona>>

La riflessione del Papa si ricollega magnificamente a quanto espresso dal DPF al paragrafo 10 : <<Il matrimonio, quale «intima comunità di vita e d'amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie», nasce «dall'atto umano col quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono» . Quale patto e alleanza coniugale che ha avuto origine nell'amore da una libera scelta di un uomo e di una donna che impegnano reciprocamente le loro persone e tutta la loro vita, il matrimonio cresce e si sviluppa in un amore sempre più oblativo, fedele e rinnovato. Per la sua intima struttura di amore coniugale pienamente umano, che coinvolge cioè ogni persona nella sua "totalità unificata" di spirito e di corpo, possiede le note e le esigenze della totalità, unità, fedeltà, indissolubilità e fecondità come sue caratteristiche proprie, native e ineliminabili.>>

Io sono il Signore Dio tuo:

1. Non avrai altro Dio fuori di me
2. Non nominare il nome di Dio invano

3. Ricordati di santificare le feste
4. Onora il padre e la madre
5. Non uccidere
6. Non commettere atti impuri
7. Non rubare
8. Non dire falsa testimonianza
9. Non desiderare la donna d'altri
10. Non desiderare la roba d'altri

“Se mi amate, osserverete i miei comandamenti”. Gv 14,15

I comandamenti non sono semplicemente dei precetti morali, implicano tutto un modo di vivere in unione d'amore con Lui: “Se mi amate, osserverete i miei comandamenti”. L'amore è il motivo dell'osservanza dei comandamenti e la sostanza dei comandamenti stessi, non possiamo dire di avere un buon rapporto con Dio senza essere fiduciosi, sereni, leali, aperti con gli altri e operosi secondo il Vangelo. Amare e osservare i comandamenti non sono che due aspetti diversi dello stesso modo di vivere. E per colui che ama non ci sono più norme dall'esterno, non c'è più niente che sia obbligo e prescrizione, ma egli ha una capacità interiore inscritta nel suo cuore: l'amore stabilisce il suo ordine. Al mondo non è data la capacità di comprendere questo, allo stesso tempo lui sa di non essere stato lasciato orfano da Dio.

*“per colui che ama non ci sono più norme dall'esterno...”*

Il catechismo degli adulti al paragrafo 898 ci trasmette questa analisi:

<<Nel discorso della montagna Gesù non solo conferma i comandamenti, ma li perfeziona. .. La nuova giustizia evangelica, ... coinvolge tutte le dimensioni della persona, i rapporti con il prossimo, con Dio e con le cose: prevenire la violenza, cercare la riconciliazione, dominare la sensualità, mantenere la fedeltà coniugale, comunicare con sincerità e trasparenza, non reagire con rancori e ritorsioni ai torti subiti, volere il bene anche dei nemici, coltivare la vera devozione religiosa ricca di interiorità, possedere i beni di questo mondo senza esserne posseduti, liberi dall'ansia per il domani, liberi per una vita filiale e fraterna. La nuova giustizia non si limita a evitare il male, ma fa il bene verso tutti, compresi i nemici: non solo fugge l'omicidio, ma promuove la vita, non solo si astiene dal furto, ma condivide ciò che possiede. Il bene è senza confini e le modalità di attuazione sono molteplici. Se l'osservanza dei comandamenti è richiesta a tutti, la creatività dell'amore è diversa per ciascuno.>>

Alcuni aspetti del rapporto tra Alleanza /Decalogo e coppia/famiglia sono presenti ancora nel C.d.A ( 1056, 1057, 1059, 1060, 1064, 1067, 1072) ..la famiglia cristiana testimonia la carità con modalità proprie, quali il servizio reciproco nelle cose di ogni giorno, la cura premurosa dei membri più deboli, come gli anziani, i malati e i disabili, la pratica cordiale e generosa dell'ospitalità, l'affidamento o l'adozione di bambini senza famiglia, l'attenzione alle famiglie in difficoltà. [1072])

## 2. Confrontiamoci

Dall'analisi e dal confronto tra il nostro modo di vivere e di essere cristiani emerge quanto è in linea con i comandamenti e ciò che invece ha bisogno di essere corretto, adattato, variato.

Verifichiamo i comandamenti nella nostra vita di coppia e di famiglia e come questa si rapporta con gli altri nel parallelismo tra alleanza DIO-UMANITA' e alleanza UOMO-DONNA. L'alleanza stessa presuppone una donazione reciproca, oblativa, incondizionata che significa Amore. In contrasto con questo c'è l'adulterio, la prostituzione, il tradimento, l'infedeltà. Non più amore unico verso l'altro.

*“il tradimento non è l'unico elemento che dissacra l'alleanza...”*

Ma il tradimento non è l'unico elemento che dissacra l'alleanza. Altri comportamenti ed atteggiamenti indeboliscono questo patto di Amore fino a farne perdere il significato: l'arrivismo personale, il forte individualismo, l'egoismo, una errata concezione teorica e pratica dell'indipendenza dei coniugi tra di loro, un cattivo rapporto con il denaro, con i beni, con il mondo.

L'alleanza nella coppia è anche un'alleanza dei due con i figli, con tutta la sfera familiare, con gli altri.

Molti sono i modi e le occasioni in cui questa alleanza viene tradita: far prevalere i propri interessi a quelli dei figli, una errata concezione dell'educazione dei figli, le gravi ambiguità circa il rapporto di autorità tra genitori e figli, le difficoltà concrete che la famiglia spesso sperimenta nella trasmissione dei valori, il numero crescente dei divorzi, la piaga dell'aborto, il ricorso sempre più frequente alla sterilizzazione, l'instaurarsi di una vera e propria mentalità contraccettiva..

E' estremamente costruttivo, per la crescita di ogni coppia e di ogni famiglia, partendo dall'elencazione sopra riportata, riuscire ad individuare, per ogni singolo comandamento, i vari atteggiamenti, comportamenti o azioni ad essi contrari.

### 3. Perdono

La dimensione del perdono è da comprendere e verificare in un confronto sincero e generoso tra i comandamenti e la nostra vita quotidiana di coppia e di famiglia.

Cominciamo col mettere al posto giusto i vari atteggiamenti e comportamenti rispetto a quanto Dio ci indica coi comandamenti. Dopo sarà facile capire di quanto perdono abbiamo bisogno di ricevere ma anche di dare.

Per esempio:

- Il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro. Non lasciamoci travolgere dall'idolo dell'arrivismo e del fare.
- Il denaro, quando e di quanto ne abbiamo bisogno?
- La famiglia è santuario della vita, il luogo in cui la vita può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta.
- Una "famiglia" che prevale sulla "casa". La casa è un luogo di abitazione. La famiglia, invece, è il nido fatto di persone che vivono insieme – e non solo accanto – per amarsi ed aiutarsi.
- Spesso, oggi, sbagliamo operazione matematica: moltiplichiamo le cose e sottraiamo l'amore! Aggiungiamo più amore ed eliminiamo alcune cose inutili, avremo più umanità.
- Onorare il padre e la madre ma saper anche diventare padre e madre da onorare.
- "Ricordati del giorno di sabato per santificarlo". Nel nuovo testamento ci fu un avvenimento decisivo che modificò il primitivo precetto. Quel mattino di pasqua fu, per i primi testimoni della resurrezione, un'esperienza così forte da segnare per sempre la vita dei discepoli di Cristo. Da allora, i cristiani, avvertono che la domenica è il giorno del Signore e il signore dei giorni.

*“Aggiungiam  
o più amore  
ed  
eliminiamo  
le cose  
inutili:  
avremo più  
umanità!”*

PER UN GIUSTO CONFRONTO CON LA DIMENSIONE DEL PERDONO È NECESSARIO AVVICINARSI A QUESTA REALTÀ DI FEDE CON “ GLI OCCHI DI DIO”.

“ Mi chiamerai “mio marito” e non mi chiamerai più “ mio padrone” (baal)”[Os 2,18], Osea doveva rinunciare ad una relazione impositiva, nella quale pensava di avere diritto a una fedeltà totale solo perché aveva offerto i propri doni a Dio. Doveva comprendere quale era il suo cammino seguito da Dio con il suo popolo: la disposizione a ricominciare nonostante l'infedeltà e ad accontentarsi di una risposta imperfetta.

E' questo che Dio chiede ad ognuno di noi, ad ogni coppia, all'interno della nostra famiglia: guardare con gli occhi di Dio .

## LA "SCELTA" DEL PERDONO

Il nostro vissuto e la nostra esperienza quotidiana ci confermano questo stretto legame di amore e perdono. Infatti scopriamo che, se vogliamo amare, ci incontriamo con la necessità di perdonare; e, se vogliamo perdonare, non possiamo farlo senza prendere la decisione di amare. È importante, perciò, diventare consapevoli che abbiamo bisogno di ricevere e di dare il perdono. Questa è una prima presa di coscienza necessaria perché ci permette di fare delle scelte. Infatti decidere di amare e di perdonare significa attivare la nostra volontà nel saper scegliere tra il "sentire" rassicuranti sentimenti dolciastrici di amore ed il compiere autentici gesti di perdono e amore. Spesso si sente dire: «vorrei perdonare ma non ne sono capace...». Fortunatamente! Dio sa che non sei capace ed è per questo che non ti chiede se puoi, ma se vuoi, perché il potere appartiene a lui, mentre la decisione volontaria è tua.

Eccoci allora confrontati non più con il "non posso", ma con il "non voglio". Ed ecco allora la grande scoperta: perdonare è accogliere un dono di Dio, dono gratuito, grazia che si chiede e si accoglie quotidianamente in un movimento dinamico che ci fa comprendere come il perdono non sia uno stato ma un cammino di conversione. L'importante per tutti è intraprenderlo!

## UN PERCORSO SPIRITUALE PER CRESCERE NELLA CAPACITÀ DI PERDONARE

Poiché nel perdono da ricevere e da dare sono coinvolte tre persone (l'altro, Dio e me stesso), da chi cominciare? La risposta è questa: da me. È impossibile, infatti, amare Dio senza amare il prossimo ed è impossibile amare il prossimo senza amare se stessi. Ma come amare se stessi?

La grazia non agisce sul nulla e, men che meno, nonostante noi: non ci risulta che Gesù abbia ordinato ai pesci di entrare direttamente nella barca. Per la "pesca miracolosa" egli ha bisogno delle nostre reti. Talvolta le nostre reti familiari sono un po' strappate, è vero. Sta qui la gloriosa fatica del perdono, per quanto dipende da noi: tentare di riannodare le nostre reti

Occorre "fare il tifo", vale a dire calarsi nei panni di colui o colei che mi ha arrecato un'offesa per la quale ho tutto il diritto di sentire il dolore, la rabbia, il risentimento. Non mi si chiede di disincarnarmi, di far finta di niente, di "metterci una pietra sopra" ancor prima di essere legittimamente risentito e stupito, poiché nei rapporti familiari spesso l'offesa viene proprio da uno da cui non me la sarei aspettata. Ma è proprio qui la creatività, l'originalità del vero perdono: dopo aver percepito la bruciatura dell'offesa, posso fare un passo avanti e in pratica voler umilmente comprendere come mai l'altro è arrivato a ferirmi così. Allora scopro, proprio nel cuore dell'offesa, un invito a spostarmi dal baricentro del mio "io", a mettermi tra parentesi, a guardare me con gli occhi dell'altro. Ebbene, il "trasloco" ci permette di vedere colui che ci ha offeso con tenerezza. Il più grande "trasloco" della storia è quello compiuto da Gesù nei riguardi dei suoi aguzzini: «Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno!».

. Questo passaggio per quanto difficile è importante all'interno della coppia e della famiglia. Il perdono è il dono perfetto dell'amore, perché è un'imitazione del comportamento di Dio verso gli uomini. L'offerta del perdono al coniuge, dal quale si è ricevuta una ferita grave o una ferita profonda, diventa una necessità interiore quando si è fatta l'esperienza del perdono da parte di Dio. Chi riconosce con umiltà i propri sbagli e accoglie con gioia il perdono di Dio, sarà capace di capire chi sbaglia e di offrirgli il perdono. S. Paolo ricorda agli Efesini: "Siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonatevi a vicenda come ha perdonato a voi in Cristo" (Ef 4,32).

*"il perdono è il dono perfetto dell'amore, perché è un'imitazione del comportamento di Dio verso l'uomo"*

Teniamo sempre ben presente quel patto di alleanza che c'è tra Dio e l'umanità e che si riflette nel patto di alleanza tra l'uomo e la donna sposi. Dio stesso ha posto il suo sigillo sulla nostra unione e ci ha resi suoi figli attraverso il battesimo.

## Dicembre 2005 **La Sponsalità: stupendo e drammatico intreccio dell'amore**

Ascolto della Parola  
Osea capp. 2 e 3  
Messaggio biblico

Geroboamo II fu re d'Israele, cioè del regno del nord con capitale Samaria, tra il 782 e il 754 circa. Osea vive in questo periodo che tra l'altro è un periodo splendido. Probabilmente egli non vide la caduta del regno del nord (721 a.C.) per opera della potenza assira. Tuttavia egli la dovette prevedere assistendo alle lotte e alle congiure che caratterizzarono la successione a Geroboamo II.

L'epoca di Osea è l'epoca delle grandi conquiste assire. Buona parte della proclamazione profetica di Osea fa leva sull'avanzata degli eserciti assiri per richiamare il regno del nord alla gravità della sua situazione sociale e politica interna e alla necessità di una radicale conversione.

Questo richiamo acquista una dimensione drammatica nella vita stessa del profeta, e si evidenzia nella carica simbolica dei nomi che dà ai suoi tre figli: Izreel (località nella quale si erano svolte alcune lotte sanguinose della storia del popolo ebraico), Non-amata (indicante la dolorosa sospensione di ogni sentimento materno e paterno di Dio per il suo popolo), Non-popolo-mio (indicante l'abbandono del popolo e la condanna della distruzione).

Una cosa stupisce il lettore che si accosta al testo di Osea: l'originalità dei termini con cui questo profeta ha saputo cogliere i rapporti tra il popolo biblico e il Dio biblico.

Dall'esperienza personale dell'infedeltà della sua donna, Osea penetra nell'infinita fedeltà-tenerezza del Dio di Israele. I rapporti tra Dio e il popolo sono descritti come rapporti d'amore tra madre e figlia, fidanzato e fidanzata, giovane sposo e giovane sposa che si appartengono totalmente.

Osea presenta Dio sotto un aspetto originalissimo nella bibbia: quello materno. Israele è la figlia amata con una tenerezza che ricalca la tenerezza delle madri e che si esprime attraverso quell'insieme di affettuosità e di premure che caratterizzano un'esperienza umana unica, irripetibile e incisiva: l'esperienza materna.

A questa esperienza Dio stesso vuole sottostare: è lui che insegna i primi passi e le prime parole a Israele, che lo prende tra le braccia, lo bacia affettuosamente, lo stringe al petto e lo nutre.

Israele è sempre stata la figlia amata che ha intenerito l'istinto materno del suo Dio. Ma di fronte all'infedeltà dei contemporanei, Osea proclama che Dio ha dichiarato Israele figlia non più amata e non più capace di far presa sul suo istinto materno.

Il vocabolario sponsale nel testo di Osea media la rivelazione del Dio biblico e offre al profeta elementi preziosissimi per stigmatizzare la decadenza dei suoi contemporanei e per offrire loro una soluzione alla crisi religiosa, espressa soprattutto nel culto agli dei cananei.

Dio è lo sposo, Israele è la sposa che egli ha incontrato nel deserto e con la quale ha iniziato una vita di comunione e di intimità.

*"...Osea penetra nell'infinita fedeltà-tenerezza del Dio di Israele..."*

*"...L'alleanza è descritta come un rapporto di totale fedeltà e intimità tra Dio sposo e Israele sposa, per cui il tradimento o la rottura sembrano un assurdo..."*

L'incontro nel deserto è descritto da Osea come fidanzamento, tenerezza, canto, intimità. L'alleanza è descritta come un rapporto di totale fedeltà e intimità tra Dio sposo e Israele sposa, per cui il tradimento o la rottura sembrano un assurdo. La crisi religiosa di Israele consiste, nella denuncia di Osea, nell'aver trasferito le realtà espresse da questo vocabolario sponsale dal Dio dell'alleanza agli dei cananei.

Questo tradimento è la colpa più grave che Israele sposa possa commettere. Si verifica, allora, un cambiamento radicale nelle relazioni tra Dio e Israele espresso da un vocabolario antisponsale: adulterio, prostituzione, fornicazione, obbrobrio...Il matrimonio non appare più come tale, ma subentrano l'amante, l'uomo incontrato occasionalmente. I vestiti della sposa, simbolo della sua dignità di donna e di madre, diventano nudità e degradazione.

Inoltre appare tutta la sua gravità la dimensione della condanna biblica: la terra non darà più frutto, la famiglia sarà distrutta, Israele soffrirà di nuovo l'oppressione dell'Egitto e vedrà l'esilio.

La soluzione della crisi religiosa che Osea prospetta ai contemporanei è formulata dall'espressione ritornare a Dio. Però è Dio stesso che per primo ritorna a Israele sua sposa, facendole sperimentare di nuovo la sua tenerezza del periodo del fidanzamento nel deserto.

Le darà un nuovo vestito, la legherà a sé per sempre nella fedeltà e nell'amore, le parlerà al cuore. La introdurrà di nuovo nella terra: lì le farà cogliere i frutti, la dichiarerà di nuovo figlia amata, popolo mio, sposa per sempre. A Israele – sempre nella linea di questo simbolismo nuziale – Osea chiede di ritornare a dire a Dio, suo primo amore: Sposo mio.

Si desidera agevolare la lettura del testo fornendo alcune precisazioni metodologiche e interpretative dello stesso, sempre però da leggere nel suo contesto del prima e del dopo.

Gli interpreti si dividono nel commentare questo matrimonio di Osea con Gomer. Per alcuni Gomer era una donna che si dava alla prostituzione prima del matrimonio con Osea, per altri è una donna che ha ceduto a questa sua inclinazione dopo il matrimonio.

Ma quello che a noi interessa è che tutti concordano nel ritenere che questo matrimonio non sia finzione, ma un simbolo: la moglie infedele è figura d'Israele e i suoi figli annunciano il destino del popolo biblico.

La prostituzione in senso biblico indica l'idolatria. Israele credeva che la prosperità delle nazioni vicine venisse dai loro idoli e per questo andava loro dietro, cioè li venerava e si attendeva da essi il benessere (pane, vino, olio, pioggia...).

L'esperienza del deserto è qui idealizzata come il periodo del fidanzamento, del primo amore, quando Israele seguiva il Signore che lo conduceva verso la terra promessa. Nel testo forti sono le espressioni contenenti le parole Acor e Baal (Cfr 2, 17-18). La prima vuol dire disgrazia che si tramuta in speranza, mentre la seconda, che vuol dire: padrone, despota, viene contrapposta a Mio marito.

#### Riflessione teologica

La dignità del matrimonio gode, presso tutte le culture e in tutti i tempi, di una generale stima e considerazione. La ragione di ciò è che il matrimonio è un'istituzione naturale, poiché si fonde sulla natura stessa dell'uomo e della donna.

Com'è logico, il matrimonio cristiano partecipa di questa stessa dignità, ma il sacramento aggiunge all'unione matrimoniale un'eccellenza più grande. In un passo ben noto della lettera agli Efesini, san Paolo qualifica il matrimonio cristiano come un sacramento grande (Ef 5,32).

I sacramenti sono una realtà soprannaturale attraverso cui Cristo si fa presente nella vita dei credenti. Attraverso ciascuno dei sette segni sacramentali, la persona

*“...all'uomo e alla donna che si donano con un forte impegno per tutta la vita nel matrimonio, il sacramento comunica una grazia speciale...”*

di Gesù agisce in chi lo riceve concedendogli una grazia speciale e fornendogli uno speciale aiuto. Pertanto, allo stesso modo in cui il battesimo comunica la vita soprannaturale, o se nel sacramento della penitenza si chiede perdono dei propri peccati, si riceve la grazia del perdono, in modo simile, all'uomo e alla donna che si donano con un forte impegno per tutta la vita nel matrimonio, il sacramento comunica una grazia speciale, affinché l'amore umano si fortifichi e si sviluppi con l'amore soprannaturale, fornendo loro allo stesso tempo un aiuto speciale per adempiere gli obblighi insiti nel matrimonio.

L'amore è ciò che porta l'uomo e la donna ad unirsi in matrimonio. Ordinariamente è l'amore all'origine dell'unione di due vite per sempre. Orbene l'essenza del matrimonio non sta nell'amore, bensì nel vincolo originato dal patto coniugale fra gli sposi. L'amore umano è molto ricco, così da racchiudere una gran varietà d'aspetti. E' forse la realtà più alta della persona. Per questo motivo san Giovanni definisce Dio come amore ( 1 Gv 4,8). Filosofi, teologi e poeti hanno approfondito e cantato in vario modo l'amore coniugale fra un uomo e una donna.

Dalla ricchezza di questo profondo sentimento fa parte l'amore sensibile dei greci chiamato eros. Dal termine eros deriva l'amore erotico, che è buono in sé, poiché, come affetto sensibile, integra e dà contenuto al sentimento amoroso che la coppia uomo e donna avvertono nello specifico della loro mascolinità e femminilità.

Oltre che l'amore sensibile, l'uomo e la donna si amano con amore di amicizia, dai greci chiamata filia, vale a dire amore affettivo. In realtà, i sentimenti giocano un ruolo decisivo nell'affettività del matrimonio. L'amore fra un uomo e una donna si caratterizza per la carica di emozioni da cui origina una moltitudine di sentimenti, i quali non si chiudono nella tenerezza del cuore, ma si manifestano in segni e gesti che specificano la comunicazione di coloro che si amano. L'uomo e la donna sposandosi, ossia, donandosi nell'amore, si donano nella totalità della persona.

Il sacramento invece comunica agli sposi una partecipazione all'amore di Dio, che chiamiamo grazia; vale a dire, si tratta di una grazia speciale, soprannaturale, che la scrittura denomina agape.

Quando san Giovanni insegna che Dio è amore ( 1Gv 4, 8.16), usa il termine agape, e quando precisa che Dio ama l'uomo, fa pure uso dello stesso termine (1Gv 4, 10). Nella Bibbia inoltre quando ci si riferisce all'amore fra gli sposi, s'impiega anche questo termine. Si deve constatare che nel noto testo della lettera agli Efesini (5, 22-33) in cui san Paolo per ben cinque volte parla dell'amore del marito per la moglie e dell'amore della sposa per lo sposo, in tutti i cinque casi egli adopera sempre il sostantivo agape e il verbo agapao.

Attraverso il sacramento perdurano l'amore sensibile e l'amore affettivo, e pertanto gli sposi cristiani sono messi in grado di viverli nella loro integrità, purificati dagli egoismi che sempre accompagnano l'amore umano. La grazia del sacramento conferisce un'altra nuova realtà che gli sposi devono aver ben presente.

L'amore umano - l'amore sensibile e affettivo – nasce e cresce, ma può anche morire, perché il cuore umano è capace di crearlo e di distruggerlo. E' il caso purtroppo frequente di tanti matrimoni. Al contrario, l'amore soprannaturale non è creato dal cuore dell'uomo e della donna, ma è donato, infuso da Dio. Gli sposi cristiani possono, certamente, aiutarne la crescita e anche impedirne che eserciti le proprie funzioni, ma non potranno mai esaurire la fonte da cui sgorga, che è Cristo stesso che agisce in virtù del sacramento.

Quando viene meno l'amore sensibile e affettivo degli sposi è il momento di ricorrere all'amore soprannaturale, all'agape, che torna ad essere fecondo quando gli sposi si impegnano a farlo fruttificare attraverso l'orazione e i sacramenti. L'amore soprannaturale, agape, può aiutare a recuperare l'amore sensibile e affettivo che ha dato origine al matrimonio. Come ha scritto Bernanos, se vuoi amare veramente, non tenerti lontano dall'Amore.

*“...Gli sposi cristiani non potranno mai esaurire la fonte da cui sgorga l'amore che è Cristo...”*

Questa è la grandezza del matrimonio cristiano: è una comunità di vita e d'amore che si ottiene ricevendo un sacramento, e per questo ha origine nella stessa volontà di Dio. E' così, una volta prestato il mutuo consenso che giustifica la donazione, la realtà del matrimonio rimane al di fuori della volontà degli sposi. Essi devono cooperare attivamente alla sua realizzazione e devono sforzarsi per portare a pienezza la comunità di vita e di amore che liberamente hanno scelto e consentito.

Non si ritiene necessario soffermarsi sull'adulterio. Dalle puntualizzazioni ampiamente fatte sul matrimonio, sia nella sua costituzione naturale che nella sua elevazione soprannaturale per mezzo del sacramento, appare scontata la valutazione in controluce di tutto ciò che contraddice alla sua istituzione e costituzione. L'adulterio è la sintesi ed il capofila dei mali che affliggono ciò di cui sinora abbiamo parlato.

### Il pensiero del Padre

Nel Giugno del 1883 come è registrato nel vol. 55,999 degli scritti, P. Annibale tiene un discorso di nozze. Ci troviamo nei primi anni del suo sacerdozio durante l'esperienza 'avignonese'.

Ai due sposi messinesi nel giorno delle nozze pronuncia il discorso che ricalca in molti punti il tema della traccia e ne sviluppa per così dire aspetti spirituali e pratici. Ecco i passaggi salienti:

### L'azione di Dio Padre

L'oratore esordisce dicendo che Iddio creò l'uomo e la donna, e disse loro: "Crescete e moltiplicatevi". "E l'uomo e la donna si amarono di tenerissimo amore, per modo che le due anime divennero un'anima sola, e i due corpi uno solo".

### L'azione del Verbo

L'unione sponsale si rende più bella perché il figlio di Dio venne a restaurare tutte le cose ed elevò l'unione dell'uomo e della donna a dignità di Sacramento che Paolo chiama "grande" perché rappresenta l'unione di Cristo con la chiesa.

Grande per il fine al quale è ordinato, grande per gli "obblighi che vi sono annessi, grande per la grazia che conferisce".

Il fine è ordinato – dice P. Annibale - a santificare l'unione dell'uomo con la donna, "per dare alla società cristiana nuovi figli, che siano nuovi adoratori di Dio, e nuovi eletti pel Regno dei Cieli".

### Rilievi agli sposi

Nei rilievi agli sposi P. Annibale dice che è "infelice quell'uomo che cerca una donna per farne oggetto di passione e di indegni piaceri!" e infelice quella donna "che si dà per sposa ad un uomo con lo scopo di pascere la propria vanità e le proprie leggerezze!".

"Voi siete marito e moglie per compiere la Divina Volontà, che vi ha chiamato a questo stato, per dividere assieme le pene e i travagli della vita, e per educare santamente la prole che Dio misericordioso vi darà".

*"...Voi siete  
marito e moglie  
per compiere la  
Divina Volontà,  
che vi ha  
chiamato a  
questo stato..."*

### Gli obblighi del matrimonio

Trattando degli obblighi del matrimonio P. Annibale dice che l'uomo, è obbligato ad amare come se stesso la compagna che Dio gli ha dato. Ed esorta di guardarsi dal parlarle con ira, dall'offenderla con parole, dal rattristarla per inezie. La moglie

invece non è una schiava, ma una compagna della vita; inoltre l'uomo deve rispettare quei giuramenti di perpetua fedeltà che ha promesso innanzi a Dio.

La donna deve riguardare il marito non solo con tenerissimo amore e rispettarlo come suo compagno ma deve essere il suo sollievo e non l'afflizione. Se egli è allegro, si guardi dal mostrarsi malinconica; se egli è afflitto, lo conforti con dolci parole; se egli è stanco dalle fatiche, lo aiuti con le sue industrie; se torna a casa disturbato, faccia in modo che nella pace della casa, e nel sorriso amorevole del suo volto, ritrovi la serenità dello spirito.

### I figli

Parlando dei figli l'oratore dice che sarà obbligo strettissimo per i genitori di dare loro il buon esempio, di educarli nel santo timore di Dio, e di farne onesti e virtuosi cittadini.

### La divina grazia

Elemento risolutivo per adempiere i doveri di padre e di madre di famiglia, è la divina grazia. Essa è stata conferita nel Sacramento del matrimonio; ora occorre custodirla e farla crescere con la preghiera e con le buone opere.

"Persuadetevi, figliuoli miei carissimi, che ogni bene scende dal Cielo. Se voi volete che la vostra unione sia veramente santa e pacifica, levate gli occhi al Cielo e pregate. Se voi volete formare una famiglia veramente cristiana, in cui regni la pace, l'ordine, la tranquillità, pensate di vivere col santo timore di Dio; procurate che Gesù e Maria siano i padroni del vostro cuore, della vostra famiglia, della vostra casa..."

*"...procurate che  
Gesù e Maria  
siano i padroni  
del vostro cuore,  
della vostra  
famiglia, della  
vostra casa..."*

### Insegnamenti

Come un buon pastore e padre di famiglia P. Annibale termina il suo discorso agli sposi con le esortazioni. Suggestisce la frequenza dei Sacramenti, almeno ogni mese, la recita del S. Rosario ogni sera, la pazienza nelle contrarietà della vita, scrupolosità nell'osservanza dei precetti della Chiesa.

E termina: "Allora diventerete infelici, quando vi allontanerete da questi insegnamenti, che io stamane come ministro del Signore vi ho dato. Iddio vi ha parlato per bocca mia; scolpitemi perciò questi insegnamenti nel cuore e nella mente e metteteli in pratica, e non solo sarete felici in questa vita ma, quello che più importa, dopo questa vita acquisterete una felicità sempiterna nel Paradiso".

Messina, Giugno 1883 (Scritti 55,999)

### Per una rinnovata relazione nuziale

C'è un mistero che continuamente si rivela nella parola di Dio e che ci porta a considerare che, in sé, l'amore umano, colto nella simbologia nuziale, è la grande analogia per parlare di Dio.

Si scopre, pertanto, che Lui vuole essere a tutti i costi l'"Emmanuele", il Dio con l'uomo, e sceglie di percorrere le sue strade, assumendo comportamenti e usando parole che fanno di nuzialità.

*"...l'amore  
umano, colto  
nella simbologia  
nuziale, è la  
grande analogia  
per parlare di  
Dio"*

Si realizza, così, uno straordinario e misterioso modo di comunicare tramite il quale l'esperienza di vita dell'uomo permette di comprendere quella di Dio e viceversa.

Anche nel brano di Osea, due storie di amore si intrecciano: “la relazione di Dio con Israele; quella dell’uomo con la sua donna. I coniugi, scrutando la loro vicenda d’amore, possono comprendere il cuore di Dio; contemplando il comportamento di Dio, possono riconoscere le esigenze dell’amore che li unisce”.

Il rapporto tra Dio e Israele fa intravedere dinamiche, atteggiamenti, premure, tenerezza, intensità di relazioni così come tra due sposi che si cercano e si amano con profondo trasporto.

Il rapporto sponsale tra Dio e Israele illumina, pertanto, di luce vera, il rapporto sponsale tra l’uomo e la donna; rende misteriosamente affascinante la relazione coniugale e delinea percorsi autentici di amore che si manifestano anche nella dura esperienza della crisi coniugale.

La crisi coniugale, in Osea, si manifesta con diverse dinamiche:

rottura della relazione (Os, 2,4)

prostituzione (Os 2,7)

incapacità di apprezzare le sfumature della tenerezza (Os 2,10)

indifferenza verso la persona amata (Os 2,15)

“Essa è segno di aridità interiore, di mancanza di stima e di ri-conoscenza”

Tale sottolineatura ci permette di affermare che anche se l'infedeltà assume il suo aspetto più doloroso quando si trasforma in adulterio, c'è, comunque, un'infedeltà quotidiana che subentra quando non si ravviva l'amore per il coniuge.

La nuzialità vive il suo tradimento anche quando uno dei coniugi vive ripiegato su stesso, trascura od usa l'altro, cerca evasioni dalla propria relazione matrimoniale, non ha più “tempo” per l'altro.

La nuzialità vive il suo tradimento anche quanto non si ha più tempo per guardarsi negli occhi della persona amata: l'amore senza sguardo non è attraente.

La nuzialità vive il suo tradimento quanto lo sguardo dei coniugi si fa distratto: dell'attenzione che non perdeva una minima espressione e mossa dell'innamorato, arrivando fino a leggerne il pensiero, si perde la traccia e l'unica attenzione che rimane sembra essere solo quella di scovare i difetti dell'altro.

La nuzialità vive il suo tradimento quando non si ha più tempo per desiderare, e si giunge subito a consumare. Il desiderio peraltro non è solo qualcosa che nasce spontaneo, chiede di essere coltivato, richiede attenzioni: può succedere che non ci si desideri più perché non si è più attenti all'altro.

La nuzialità vive il suo tradimento quando usa i doni ricevuti quali l'intelligenza, la volontà, l'affettività, la corporeità per dedicarsi ad altri amanti.

Contemplando il grande mistero nuziale di un Dio Sposo che ricerca la sua sposa infedele, la rigenera nel dolore dell'amore umiliato e la eleva nella sua gloria, i coniugi possono riscoprire i dinamismi autentici che scandiscono il loro amore, come riflesso di una storia d'amore che Dio intreccia con il suo popolo.

In Osea l'amore va oltre il tradimento:

vigila sulla fragilità dell'altro (Os 2,9)

*“...c'è  
un'infedeltà  
quotidiana che  
subentra quando  
non si ravviva  
l'amore per il  
coniuge”*

cerca intimità e confidenza (Os 2,16)

riaccende l'entusiasmo della reciprocità.

Dio è uno sposo innamorato che soffre per il tradimento di Israele, ma continua ad amarlo, guardando la fragilità dell'amore perduto per guarirla: "Torna, Israele, al Signore tuo Dio... Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò di vero cuore" (Os 14,2.5)

E' la prospettiva della vera nuzialità: si ama perché si vuole amare, nonostante la fragilità dell'altro che diventa stimolo per accendere nuovo entusiasmo, seppur nella sofferenza, e diventa stimolo per vigilare sulla propria relazione al fine di mantenerla sempre più viva e rinnovata.

*"...si ama  
perché si vuole  
amare,  
nonostante la  
fragilità  
dell'altro..."*

Le dinamiche relazionali che in Osea, Dio, lo sposo, intreccia con Israele, sua sposa, diventano i nuovi percorsi necessari per ristabilire un nuovo patto di fedeltà:

"l'amore è dono di sé all'altro, non attende di essere generato dall'altro, ma genera l'altro; non pretende, ma sollecita una risposta; cresce nella reciprocità; l'incontro con l'altro non è fine a se stesso, ma nell'incontro con l'altro fiorisce la gioia di chi coinvolge l'intera persona per un progetto comune; si rinnova sempre nel perdono e sboccia nell'abbandono di sé all'altro"

Facendo riferimento alla parola di Dio oggetto di riflessione possiamo rivivere il nostro progetto di fedeltà e chiederci:

- nel nostro rapporto di coppia, nelle nostre parole, nei nostri gesti, avvertiamo atteggiamenti di pretesa e di prevaricazione?
- abbiamo improntato il nostro rapporto di crescita di coppia nella reciprocità? E in che modo?
- nei momenti in cui ci siamo lasciati prendere dalla delusione del comportamento del nostro coniuge, abbiamo avuto la capacità di riaccendere l'entusiasmo verso l'altro e siamo stati capaci di cogliere nella fragilità dell'altro lo stimolo per riavviare una relazione più viva?
- quando e quanto ci siamo lasciati andare solo ad un atteggiamento di giudizio nei confronti dell'altro?
- abbiamo ancora atteggiamenti di tenerezza nei confronti del nostro coniuge, o la nostra attenzione è indirizzata su altre cose?
- Quando riteniamo di essere stati in-fedeli nei confronti del nostro coniuge?

Dopo aver individuato nel dialogo i nuovi percorsi che possiamo intraprendere offriamo a Dio, nella preghiera, gli impegni che intendiamo assumere:

Preghiera

Lei: Io mi abbandono a te, che sei il mio sposo: Nel tuo amore mi sento sicura, realizzata. Ritrovo la mia identità di donna. La mia femminilità non è soffocata, ma illuminata dalla tua mascolinità. Sto davanti a te libera nella reciprocità, fiduciosa nella differenza, affidata al tuo amore.

Grazie, Signore, per lo sposo che mi hai donato.

Lui: Io mi dono totalmente a te, che sei la mia sposa. Tu sei per me "aiuto simile". Ti voglio amare per renderti bella e far risplendere in te la santità che Dio ha impresso nel tuo cuore. Tu mi sei stata donata dalla Tenerezza infinita. Voglio prendermi cura di te, mi sento responsabile della tua vita. Il nostro corpo ha significato sponsale: in esso si esprime la gratuità del dono e la gioia dell'accoglienza.

Grazie, Signore, per la sposa che mi hai donato.

Lei e Lui: Cristo sposo, aiutaci ad amarci come Tu ami la Chiesa, tua sposa.

---